ANNO 59 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — TORINO, Domenica 30 Agosto 1925 — PRIMA EDIZIONE MATTINO — NUM. 206

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per numeri ordinari	Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
	Estero »	130 —	66 —	34 —
Per edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
	Estero »	150 —	76 —	39 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 50

LA STAMPA

Premuge, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 5,50 - Finanziari L. 7 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 6. Per i Piccoli Annunzi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Stati d'animo - Seguendo la Cronaca - Trattenimenti - Onorificenze, L. 10 per linea scritta. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Dal Protocollo di Ginevra al Patto di sicurezza

A Ginevra stanno per riunirsi gli organi principali di quella Società delle Nazioni, il cui Statuto apre i volumi dei trattati che consacrarono la fine della guerra guerreggiata in Europa e nel mondo: il Consiglio e l'Assemblea.

Questa sessione riunione del Consiglio dev'essere presieduta dal delegato francese; e poichè in Francia, in questo scorcio d'anno, è al centro della più fervida e guerrose trattative internazionali, ed è convinzione, nella Siria e nel Marocco, nelle guerre coloniali che potranno avere ripercussioni decisive sull'avvenire della politica europea, nei rami dell'Asia e dell'Africa, soggetti ad influenze o a governi stranieri, lo stesso Capi del Governo francese ha deciso di recarsi a presiedere l'imminente riunione del Consiglio. La presenza di Painlevé a Ginevra è da sola abbastanza significativa. Ma ne accresce l'importanza il fatto che il presidente del Consiglio della Repubblica francese si prepara a pronunziare — all'unità medesima che sentì nel marzo scorso, la fredda ineluttabile disdetta parole di Austin Chamberlain, e quella calda appassionata risonante di Aristide Briand — un discorso che dev'essere di parte politica notevolissima, dati i preparativi che già furono fatti per farlo ascoltare dovunque, in tutte le capitali di Europa, nell'istesso momento in cui sarà pronunciato. Infatti il discorso di Painlevé sarà, per radiofonicamente, dalla sala del Consiglio — attraverso le linee telefoniche che fino capo alle principali città, e poi coll'aiuto dei posti di telefonia senza fili — tutta l'Europa.

Consiglio e Assemblea saranno inevitabilmente tratti, ancora una volta, a discutere del protocollo di Ginevra o del Patto di sicurezza. Il Protocollo fu elaborato un anno, nella precedente Assemblea, quando Herriot e MacDonald convennero a Ginevra, e, dopo una discussione memorabile, lacerarono le linee di quel documento, che anche settimana più tardi doveva essere «Protocollo per il reciproco pacifico delle differenze internazionali». Ma quel Protocollo, creato per assicurare la pace, provede trattando i casi nei quali tutti i Stati aderenti alla Società dovranno scendere in guerra per reprimere l'attività d'uno o di più Stati, ribelli alle decreti solenni della Società delle Nazioni, regolamento dei casi e delle forme in cui la guerra dovrà essere dichiarata od iniziata, finisce per essere prevalente in esso protocollo. Cosicchè il Governo britannico, succeduto a quello laburista, fedele interprete, e della più spontanea ilizione della politica inglese, la quale lende di essere coinvolta nelle guerre coloniali solo allorquando sia in pericolo sicurezza la potenza la grandezza dell'pero, e delle preoccupazioni dei governi dei Dominions britannici, i quali hanno assorbito e assimilato i dettami fondamentali di quella che fu ed è la politica ionale del Regno Unito, può dichiarare una successiva riunione della Società di Nazioni, che quel protocollo, anzichè sere strumento di pace par destinato accrescere, a moltiplicare, i casi e le abilità di bellici conflitti, e che finirà l'impero britannico rifiuta di approvarlo e di ratificarlo.

La Francia, quella medesima tornata, espose un pto di vista diametralmente opposto ma si dichiarò ancora fedele ai principi affermati nel Protocollo, e alle sanzioni esso previste, o alle misure in esso ittate. Aristide Briand, con un'immagine dialetticamente felice, obiettò che l'ora rivolta al Protocollo, di esser tale da mentare la probabilità di conflitti e di tre generali in Europa, appariva infondata tanto varrebbe, egli disse, accusare parafulmine di suscitare la folgore: volar soppresso il codice penale, poichè esso si prevedono, e col suo terso spirimono tutte le manifestazioni della mia umana, come se al codice dovessi rifiutarsi l'imperversare dei delitti e crimini. L'efficacia indiscutibile dell'parola dell'oratore francese, non poteva disperdere questo, che è il più fondamentale della riluttanza britannica che il Protocollo vincola con troppe esse disposizioni la libertà d'azione di verni aderenti alla Società delle Nazi e che in nessun momento, per nessuna ione, il Governo di Londra vorrà far arbitra la Società d'influire sulla politica dell'Impero e sull'impiego delle forze armate.

Il rifiuto di Lon segnò la fine del Protocollo, prima ma che il Protocollo fosse stato adot come base d'una qualunque politica pea. Datano da allora le nuove trattative un Patto di sicurezza, sulle linee na proposta che qualche settimana fa — il 9 febbraio 1925 — il Governo d'Ilio aveva comunicato ai Governi alleati di guerra. Il Patto di sicurezza rebbe essere destinato a sostituire, mezzi ed impegni più limitati, mediante cordi diretti stipulati fra quel Gove e anche il Protocollo, quantunque ci designasse specificatamente, consid come quelli che più facilmente avrebbero dato il segnale dei nuovi conflitti Germania, la Francia, il Belgio, Cecoslovacchia, la Polonia. Ma le tratt per il Patto di sicurezza — che pure nei giorni arrivano ad una svolta iva, con l'inizio del convegno di Lo fra i giuristi francese, inglese, belga tedesco, e che forse potranno dar luo fatto più memorabile degli anni dopo-guerra, l'incontro dei tre ministri Esteri di Germania, d'Inghilterra, Francia e del Belgio — non riguardano solo direttamente non la frontiera del Reno interessano pertanto, oltre la Germania, non direttamente, la Francia, il Belgio, l'Inghilterra — qualunque l'adesione ese sia sempre circospetta e condita. I piccoli Stati di nuova creazione aspiravano a trovar protezione o gua, tanto nella solidarietà dei maggiori orni, quanto nella collaborazione della età della Nazioni, sono rimasti fedeli come sostanzialmente vi è rimasta la Francia — ai principi fondamentali del Protocollo. Eccezione per cui è da pena che nell'Assemblea annuale inizio, in questa solenne riunione del rappresentanti dei cinquantaquattro Stati ci richiamo alla Società. Il principio del arbitrato sarà vivamente riaffermato — e che vi si manifestarono favorevoli Miniglia, i rappresentanti dei partiti democratici e democrazia operaia.

Cionondimeno il Protocollo non morirà a vivere: all'infuori dell'Italia inglese, e contro le sue direttive, esso documento simile a quello che rriva MacDonald tenuero a battesimo un ano fa potrebbe aver vita sufficiente alla Nè, d'altronde, i metodi esposti dal protocollo potrebbero rispondere a obiettivi di duratura equità internazionale, ora non contemplassero, ad esempio, una sistematica revisione dei trattati di pace recenti, sui quali si fonda il nuovo diritto dell'Europa, qual'è uscita dalla guerra dei cinque anni. Ma noi abbiamo sentito, in un'occasione recente, il ministro polacco degli Esteri ripetere quel che è la prassi d'ogni Governo vitale, in ogni tempo e sotto tutti i cieli: che nessun popolo è disposto a rinunciare pacificamente e spontaneamente ad alcuna porzione del territorio dello Stato. Ed è evidente che qualunque revisione dei trattati porterebbe seco lo spostamento di alcune delle nuove frontiere...

Protocollo di pace e Patto di sicurezza. Da cinque anni il mondo internazionale s'aggira fra questi due poli, alla ricerca di quella sistemazione duratura, che i trattati di pace foggiati a Parigi non hanno saputo dar la sensazione di aver solidamente stabilita. In ciò sta l'importanza delle prossime discussioni ginevrine: purchè la conferenza fra i tre ministri Alleati di guerra e il ministro della debellata e pur sempre temuta Germania, non richiami su di sè la maggiore attenzione dell'Europa, sempre ansiosa di pace, e particolarmente turbata dagli incombenti pericoli di nuove guerre.

CESARE SPELLANZON.

L'Italia all'Assemblea di Ginevra

La partenza dell'on. Grandi

Roma, 29 notte.

L'on. Dino Grandi, sottosegretario per gli Affari Esteri, ha avuto un lungo colloquio col Presidente del Consiglio, dal quale ha ricevuto le istruzioni per l'opera da svolgere nella prossima sessione dell'Assemblea della Società delle Nazioni. L'on. Grandi partirà per Ginevra martedì prossimo, accompagnato dal marchese Luigi Medici del Vascello, ministro plenipotenziario, e dalla segreteria della Delegazione. A Ginevra l'on. Grandi si incontrerà con il ministro inglese degli Affari Esteri Chamberlain e col ministro francese Briand.

Le sedute dell'Assemblea cominceranno il giorno sette. Tra gli argomenti più importanti all'ordine del giorno vi è una proposta inglese di emendamento dell'art. 16 del Covenant, e la ripartizione delle spese della Società fra i diversi Stati che vi fanno parte.

Tra le questioni che maggiormente assorbiranno l'attività dell'Assemblea, quella della sicurezza, arbitrato e garanzia è la più importante e, data la fase dei negoziati franco-tedeschi, e da prevedersi che tale questione darà origine a sviluppi decisivi, almeno dietro le quinte. Questo problema internazionale è naturalmente connesso alle discussioni che avranno luogo intorno all'entrata della Germania nella Società delle Nazioni, atto preliminare ritenuto indispensabile alla conclusione di un patto di garanzia e di pace europea.

L'*Agenzia Volta* dice di apprendere a Palazzo Chigi che la speciale Commissione della Società delle Nazioni per la ripartizione delle spese fra gli Stati aderenti, ha proceduto a preparare un nuovo riparto che sarà proposto alla imminente Assemblea. In dipendenza di tale revisione la quota attribuita al nostro paese dovrebbe essere di 60 unità, in tal modo l'Italia verrebbe a trovarsi nelle medesime condizioni del Giappone, subito dopo l'Inghilterra e la Francia, che pagherebbero rispettivamente 105 e 90 delle stesse unità. Ora, siccome la Commissione incaricata di preparare la proposta ha fatto ricerche lunghe e molto ragionate sulla situazione economica dei diversi Stati, per intendere a determinare la capacità di pagamento attuale e reciproca, comparativamente considerata per ognuno in confronto di tutti gli altri, bisogna dedurne che la posizione attribuita al nostro paese venga a rappresentare una valutazione teorica della capacità contributiva di cui godiamo, secondo le emergenze di tale lavoro: capacità contributiva che appare adeguata inquadrata in se stessa, come quella che ci pone al terzo posto fra 55 Stati di tutto il mondo, ma notevolmente inferiore a quella della Francia e dell'Inghilterra, quasi tre quarti della prima e metà della seconda. Per altro è appena il caso di notare che si tratta di un calcolo combinato con criteri di natura particolare e pertanto suscettibili di notevoli revisioni a nostro favore.

Volpi andrà a Washington

per le trattative con l'America?

Roma, 29, notte.

Sull'ulteriore svolgimento delle trattative per i debiti fra l'Italia e l'America, l'Agenzia Volta ritiene di poter dare informazioni del seguente tenore:

«Quanto alla data delle conversazioni ufficiali fra la delegazione italiana e la Commissione di consolidamento americana, un insieme di elementi induce a ritenere che dovrà trattarsi del mese di dicembre, cioè di un momento successivo alle trattative condotte dalla Francia con l'America. Questo non vuol dire che non si svolgeranno nel frattempo qualche contatto fra i due paesi.

«Per quello che concerne la effettiva composizione della delegazione italiana, mancano tuttora determinazioni definitive. Non si può escludere che a capo della delegazione abbia a trovarsi lo stesso ministro Volpi. Ma è evidente che siffatte decisioni sono subordinate a molte esigenze verso Londra, e che di necessità sarebbe affatto prematuro dare fino da ora la notizia in un senso o nell'altro, non suscettibile di mutamenti.

«All'infuori di ciò, quello che vi è di certo per ora è la partecipazione del ministro plenipotenziario Alberti, alle cui cure per intanto è affidato l'organo speciale di coordinamento fra gli uffici del Ministero delle Finanze e quelli del Ministero degli Esteri, per la elaborazione del materiale sulla capacità di pagamento e sulla capacità di trasferimento del nostro paese».

Gl'incidenti di frontiera russo-polacchi

liquidati con un accordo conciliativo

Varsavia, 24 notte.

Le delegazioni polacca e sovietica, riunite in Commissione speciale particolare, hanno firmato a Yampol, nella Volinia russa, un protocollo, con il quale vengono risolti gli incidenti di frontiera che si erano verificati recentemente ai confini tra la Polonia e la Russia. Il protocollo prevede lo scambio reciproco di ufficiali, soldati e agenti di polizia arrestati dalle due parti, nonchè il risarcimento dei danni arrecati alle proprietà pubbliche e private dei due paesi. Il Governo polacco ed il Governo sovietico si sono impegnati ad emanare un regolamento tale che renda impossibile il ripetersi di simili incidenti nell'avvenire e ad aiutarsi reciprocamente nelle repressioni di quelle bande armate che turbano l'ordine nei territori di confine. Le stipulazioni contenute nel protocollo di Yampol entreranno in vigore nel mese corrente. Il protocollo liquida definitivamente gli incidenti di confine e completa la convenzione firmata a Mosca il 3 agosto, relativa alla soluzione degli incidenti stessi.

L'on. Orlando e le sue memorie

Roma, 29 notte.

Un collaboratore del *Giornale d'Italia* ha intervistato brevemente a Antibes l'on. Orlando. Questi si è però rifiutato di fare dichiarazioni politiche, affermando che quanto aveva potuto dire lo aveva già detto in Italia. «Il resto — ha soggiunto — è saputo da chi ha visto».

Interrogato dal giornalista circa il proposito attribuitogli di volere scrivere le sue memorie, l'on. Orlando ha risposto: «Io non so ancora se scriverò o no queste memorie; se tornerò in Italia e riprenderò l'esercizio della mia professione, allora non so se troverò il tempo necessario. Debbo del resto osservare che io, durante la guerra, non ho preso mai appunti degli avvenimenti di cui fui parte o testimone; non solo mi mancava sempre il tempo, ma me ne mancava la disposizione morale. Tutto il pensiero era talmente occupato dai terribili problemi impellenti del giorno per giorno, che io non avevo la forza di accorgermi e di pensare a narrare quanto si svolgeva intorno a me. Però questo non sarà un grave difetto. Io ho buona memoria; non una memoria meccanica, ma una memoria logica, e così, con la guida della cronaca degli avvenimenti, sono certo di poter fare risorgere, se non tutte, almeno le cose più importanti che feci, vidi ed ascoltai».

L'on. Orlando non ha aggiunto altro. Egli rimarrà ad Antibes ancora un paio di mesi. Il *Giornale d'Italia* si augura che l'on. Orlando si decida a scrivere le sue memorie, lamentando che in Italia non vi sia stata quella fioritura di ricordi autobiografici che si ebbe nelle altre nazioni d'Europa da parte degli uomini più rappresentativi durante il periodo della guerra. «Giosuè Carducci (è sono passati molti anni) lamentava che ancora non avessimo una storia degna del nostro Risorgimento. Ora vorremmo che si preparasse con la documentazione adeguata provvedessero appunto coloro che, come l'on. Antonio Salandra (a cui pure si attribuì l'intendimento di scrivere i suoi ricordi), come l'on. Orlando, possono attestare tante cose. E così si raggiungerà il risultato di studiare molti che non sanno od hanno dimenticato od hanno finto di dimenticare, e si distribuirà, se Dio vuole, a ciascuno il suo: non si contrasteranno più, come si va facendo con sicurezza incredibile, benemerenze che i migliori uomini di parte liberale acquistarono verso la patria servendola con puro cuore e con limpido disinteresse. I ricordi di Antonio Salandra e le memorie di Vittorio Emanuele Orlando saranno un prezioso contributo alla storia della guerra ed anche e soprattutto alla educazione politica degli Italiani».

Le paghe militari

escluse dalla complementare

Roma, 29 notte.

E' stato mosso quesito al Ministero delle Finanze intorno all'assoggettabilità o meno all'imposta complementare progressiva delle paghe dei soldati e dei graduati dell'esercito di grado inferiore a quello di sottufficiale, nonchè di quegli assegni assimilabili a delle paghe militari che sono corrispondenti al personale degli altri corpi militari o equiparati delle Stato: reali carabinieri, guardie di finanza, milizia volontaria per la sicurezza nazionale, corpo degli agenti di custodia, corpo degli agenti di P. S. Il Ministero delle Finanze ha dichiarato che in diritto delle paghe e quindi anche gli assegni ad esse assimilabili sarebbero tassabili, in forza appunto della norma contenuta nell'art. 4 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. [illegible] non potendosi ad essi misconoscere il carattere di un reddito che viene prodotto nel Regno. Però, per la considerazione che, nell'attuale sua forma, l'imposta complementare in rapporto ai redditi classificabili in categoria D, viene ad essere quasi un supplemento dell'imposta di R. M., in omaggio alla tradizione legislativa, per la quale il soldo dei militari semplici e dei graduati di truppa va esente dall'imposta di R. M., il ministero è venuto nella determinazione che nella prima applicazione del nuovo tributo, e fino a quando esso conserverà nei riguardi dei redditi di categoria D l'accennato carattere, vadano esenti dalla complementare le predette paghe militari e quelle altre a delle paghe assimilabili. Rimangono però esclusi, ben inteso, da tale esenzione tutte le indennità di carattere continuativo, godute eventualmente tanto dai soldati o graduati di truppa che da quell'altro personale ad essi assimilabile, sempre che naturalmente tali indennità, o da sole o cumulate con gli altri redditi propri di ciascun interessato, superino nel loro complesso annualmente annue la somma di L. 600, al netto delle ritenute per pensione o opera di previdenza. (Stefani).

Le manovre navali

Il Re ad Augusta

Augusta, 29 notte.

La R. Nave *Saooia*, con a bordo S. M. il Re e S. A. R. il Principe Ereditario, è entrata alle ore 14 in questo porto, seguita da tutta la flotta dopo passata la rivista nelle acque di Augusta. Il sindaco si è recato ad ossequiare il Re ed il Principe, ed ha fatto omaggio al Sovrano di un magnifico album con fotografie e fiori. Il Re dopo aver ricevuti [illegible] «yachts» tutti i comandanti della flotta e le autorità municipali si ripartiva alle ore 17,30 per Taranto, accompagnato dai marinai e dalla popolazione. (Stefani).

Roma, 29 notte.

Il ministero della Marina comunica: «La prima notizia dell'avvistamento delle navi avversarie che si dirigevano su Termini giungeva pervenne al comando della milizia volontaria per la sicurezza nazionale a Castelvetrano. Alle ore 6 del giorno 25. Il comando diede immediate disposizioni per avviare nella zona minacciata tutte le forze disponenti, e per opporre una nuova resistenza ad un eventuale sbarco mediante la cattura di Termini Imerese che si trovava già posto. Successivamente affluirono al comando a Castelvetrano le notizie dell'inizio delle operazioni di sbarco da parte delle forze del partito rosso. La centuria di Termini prese contatto con l'avversario e si ritirò lentamente verso Bagheria, dando il tempo alla coorte di Castellammare di gruppi di manovra di accorrere a Termini per ferrovia, ove giunsero rispettivamente alle 14 ed alle 17 dello stesso giorno. La batteria di artiglieria autoportata si mise in marcia verso Termini per via ordinaria, alle ore 19. Appena emanato l'ordine della cessazione delle manovre navali, le coorti della milizia volontaria mobilitate agli ordini del generale Diana iniziarono il concentramento a Palermo in attesa di essere passate in rivista dal gen. Gandolfo. Per la sicurezza delle informazioni, per la prontezza della decisione, per la rapidità della manovra, la collaborazione della milizia alle esercitazioni navali si può definire: brillante ed efficace».

Nuove disposizioni per i passaggi a livello

Roma, 29, sera.

Il Consiglio dei ministri, nella seduta dell'altro ieri, su proposta del ministro dei Lavori pubblici ha approvato un decreto recante provvedimenti relativi ai passaggi a livello incustoditi. Secondo informazioni attendibili tali norme emanate in applicazione del decreto 24 febbraio 1920, regolano distintamente la materia a seconda che trattasi di passaggi a livello propriamente detti, sbocchi in vie urbane, in altre percorse da tramvie o di sbocchi campestri in strade ordinarie percorse da tramvie urbane. Speciali disposizioni sono contenute per i passaggi a livello propriamente detti allorchè il relativo servizio prosegue nelle ore notturne. Al fine di assicurare unità di decisione si sottrae ai Prefetti la facoltà di decidere sulle eventuali contestazioni attribuendole al ministero dei Lavori Pubblici e a quello delle Comunicazioni, secondo la propria competenza.

La questione bolognese e quella di Terra di Lavoro

I provvedimenti di Farinacci e i commenti romani

Roma, 29 notte.

L'on. Farinacci si è recato nuovamente stamane dal presidente del Consiglio, e ha intrattenuto su diverse questioni locali. Quindi gli ha detto che i fascisti bolognesi sono rientrati nella massima disciplina. Da Bologna si ha infatti il seguente commento di quella Federazione provinciale fascista:

«L'on. Augusto Turati, inviato dalla Direzione del Partito per l'esame della situazione nel Bolognese, è giunto stamane nella nostra città. Dopo aver conferito col Prefetto, grand'uff. Bocchini, ha ripreso in funzione gli organismi direttivi politici e sindacali della Provincia. Nel pomeriggio l'on. Turati ha conferito coll'on. Arpinati e col segretario della Federazione provinciale fascista cav. Pasquali, esaminando diffusamente le cause e gli sviluppi della situazione. L'on. Turati, d'accordo col segretario provinciale e coll'on. Arpinati, ha stabilito che *L'Assalto* ritorni ad essere l'organo della Federazione provinciale fascista. Il rappresentante della Direzione del Partito confida che tutti i fascisti di città e provincia daranno tutta la loro opera, perchè la concordia delle espressioni e dei propositi ritorni ad animare ogni atto del fascismo e del sindacalismo bolognese».

Secondo l'interpretazione romana negli ambienti fascisti, questo comunicato significa che le cose bolognesi rimangono allo *statu quo*. L'on. Arpinati rimane al suo posto di segretario politico, e Cucchi e gli altri dirigenti del sindacalismo mantengono le vecchie cariche nella Federazione dei sindacati. Si tratta in sostanza di un compromesso, il quale risolve comunque per il momento la situazione.

"... A leggere fra le righe..."

Proseguendo, la *Tribuna* nota che ormai nel fascismo nessuno può più pensare colla testa propria: quelli che contravvengono alla norma, devono dimettersi o sono espulsi.

E' naturale — conclude la *Tribuna* — che si tengano tutti i resti delle vecchie organizzazioni, se si ha paura delle tendenze che all'interno mettono fermenti di vibrazioni in tutta la travatura: ma non si può accusare il sistema, soprattutto nei riguardi dei fascisti, sui quali il paese ha già avuto modo di esprimere un giudizio. Nessun dubbio che stia «l'Impero» era il solo giornale in Italia che avesse fatto una campagna contro l'on. Oviglio, e se ne vantasse. Per tutti gli altri giornali, anche per quelli fascisti, l'on. Oviglio era una delle figure più rispettate e rispettabili. Non sarà facile convincere il paese della necessità di cambiare opinione, e se tutti i non fascisti sono considerati come nemici del fascismo, si rischia di accrescere le forze delle opposizioni di elementi sui quali il verdetto, senza il soccorso imprevisto dell'on. Farinacci, esse non avrebbero mai osato sperare.

E' noto che l'on. Farinacci ha giustificato sul suo giornale il provvedimento contro l'ex-Guardasigilli. Egli diceva, tra l'altro, di essere pronto a lasciare il suo posto, se la sua azione poteva sembrare errata o esagerata. Ora il *Popolo* in proposito osserva:

A leggere fra le righe, sembra che il gran segretario abbia avuto qualche ragione per insospettirsi di certo cattivo umore sino a dichiararsi disposto a cedere il suo posto ad altri. A chi allude l'on. Farinacci, col suo sfogo, quando invita a dire chiaro se la sua azione sembra errata o esagerata? Sarebbe interessante saperlo. Ad ogni modo, non ci vuole grande insolito per capire che in sopraelevate frasi dell'on. Farinacci, messe in rapporto a quanto c'è stato in questi ultimi giorni, ed alla facondia del fascismo bolognese, traluni il valore di una indirezione non rassicurabile, sulla situazione interna del fascismo.

La situazione in Terra di Lavoro

Abbiamo anche accennato nei giorni scorsi alla situazione della Federazione provinciale fascista di Terra di Lavoro. Qualche ragguaglio in proposito è dato da questa corrispondenza da Caserta alla *Voce Repubblicana*, che la pubblica oggi:

In seguito alle gravi accuse documentate, presentate al Direttorio nazionale dal capo dei sindacati provinciali, Rossi, contro il segretario politico provinciale, prof. Bernardo De Spagnolis, è venuto fra noi il comm. Melchiorri, vice-segretario del partito nazionale fascista, per inquisire sull'operato della Federazione. L'inchiesta ha avuto per esito la destituzione del De Spagnolis dalla carica di segretario politico provinciale, e l'allontanamento dei suoi amici dalla Federazione. La direzione del movimento fascista, che in un primo momento pareva dovesse essere affidata a un triumvirato, è stata affidata poi all'on. Blanc, nominato commissario straordinario per Terra di Lavoro. Il provvedimento della Direzione del partito nazionale fascista viene a porli giorni di distanza dall'ultimo plauso votato al De Spagnolis dal Consiglio provinciale, ed in un momento in cui sembrava che questi fosse più che mai arbitro della situazione.

Alle notizie, la corrispondenza fa seguire questo rilievo:

Vogliamo sperare, per la moralità della nostra vita pubblica, che siano resi di pubblica ragione i motivi della destituzione del De Spagnolis, e che chi nega la responsabilità voglia precisare le accuse gravissime che circolano insistenti contro il capo della Federazione provinciale, che ha avuto nelle mani, per oltre un anno, la direzione della vita pubblica in Terra di Lavoro. Il De Spagnolis è stato nominato dal Consiglio provinciale commissario per l'istituto artistico di San Lorenzo di Aversa. La pubblica opinione ha diritto di sapere, per giudicare se a tale carica può restare ancora l'ex capo del fascismo provinciale.

Del resto, anche oggi nessun fatto notevole. Il ministro della Giustizia, on. Rocco, parte questa sera da Roma per Perugia, dove terrà domani un discorso, che gli ufficiosi annunciano di grande importanza, e che servirà di preludio alle lezioni dei corsi di Università per gli stranieri, recentemente istituiti, con deliberazione del Consiglio dei ministri. Il discorso sarà sul tema: «La dottrina politica del fascismo nella storia del pensiero italiano». Il ministro delle Finanze, sen. conte Volpi, è partito per Venezia; quello dell'Economia Nazionale, on. Belluzzo, è partito per Cascina di Pisa, per l'inaugurazione di una Mostra industriale. L'on. Federzoni è partito stasera per Predappio, dove sarà inaugurata domani una lapide sulla casa dove è nato il presidente del Consiglio.

Progetti fascisti e questione dei debiti

Circa i vagliati progetti fascisti di riforma comunale, l'*Idea Nazionale* ribadisce oggi le considerazioni di ieri del dottor Forges-Davanzati, prendendo lo spunto dai rilievi dei giornali di opposizione sulla soppressione delle autonomie comunali:

Il fascismo si è incamminato ormai, non con un criterio aprioristico e riformistico, ma con direttive semplici e chiare, ad affrontare i problemi complessi della nostra vita amministrativa, accantonando il principio aberrante della normalizzazione. Ed è perfettamente giusto che si muovano da tutte le parti critiche diverse; ma non per questo l'opera organica si arresterà: e se si è delibito per ora nell'Alto Commissariato per Napoli, nei provveditorati, per il Mezzogiorno, strettamente connessi alla vita amministrativa locale, se si mantengono senza preoccupazione le amministrazioni straordinarie di grandi importanti di tutta Italia; se si desidera il Governatorato della Capitale, questo non significa affatto che si voglia creare disparità assurde di trattamento fra le varie parti d'Italia; ma si vuole agire fascisticamente, per esperienza e non aprioristicamente, a consolidando il mal costume elettorale, ovunque si trovi.

Alcuni rilievi fa poi il *Popolo d'Italia* a questioni varie. Innanzi tutto sulla questione dei debiti con gli Alleati. L'organo presidenziale fa ancora notare che non si può assolutamente confrontare la situazione del Belgio con quella dell'Italia, la quale dovrebbe sborsare una somma equivalente al 13 o al 14 per cento della sua ricchezza nazionale:

E' possibile che l'Italia possa accettare un sofferamento così terribile? La situazione italiana merita da parte degli Americani una attenzione particolare, ben maggiore di quella usata per il Belgio. Sono le cifre degli Americani stessi, che avvalorano la nostra tesi. Dal lato sentimentale, non è chi non veda tutta la grandezza e la bellezza del sacrificio italiano nella guerra, accettato volontariamente e combattuto con serenità e fierezza eroica sul fronte più difficile. E non si dimentichi che la guerra europea fu vinta perchè l'Italia vi gettò i suoi quattro milioni di combattenti, e vi sagrificò 600 mila giovani.

In altra nota editoriale, il giornale del presidente del Consiglio deplora la cattiva stampa di cui gode il fascismo nella stampa belga, e specialmente un articolo pubblicato dalla *Dernière heure* di Bruxelles. Riferisce il *Popolo d'Italia*:

La *Dernière Heure* premette alla serie di calunnie sulla situazione italiana uno dei soliti solleciti sulla «*amitié belge pour l'Italie*», su «*l'amour de l'Italie*», e poi si lancia in una serie di volgarità offensive per il nostro paese, che sopporterebbe una abbominevole tirannia, esercitata da Mussolini e dai suoi sbirri. La *Dernière heure* afferma che il fascismo «*est une bande qui n'a autre but que la fantaisie et son intérêt*», e ricorda, in appoggio alla sua affermazione, l'esilio dall'Italia di Nitti, Orlando e Donati. La conclusione è che, fra poco, tutti gli oppositori saranno esiliati, e così i fascisti «*resteront seuls en Italie*».

Il giornale presidenziale fa presente che, a causa di questo «calunnie», il Belgio «minaccia di allontanarsi la profonda e radicata simpatia che gli Italiani hanno sempre nutrito per lui».

Un commento dell' "Unità Cattolica" al discorso di Farinacci a Desio

Deve infine essere riferito un commento che l'*Unità cattolica* di Firenze dedica al recente discorso di Farinacci a Desio, diretto, come si ricorderà, contro l'*Osservatore romano* e gli anti-clericali politicanti. Il giornale fiorentino scrive:

Non si parli l'on. Farinacci di violenze e di anticlericalismo tutto dai popolari; che, se vi è un partito che poteva senza pericolo di riflessione, protestare contro un regime di sopraffazione e di negazione di ogni principio di libertà, era quello che tale parola poneva non solamente scritto nel suo emblema, ma anche costantemente segna e difese in ogni occasione. Noi possiamo disapprovare l'attitudine condotta dal Partito popolare, specialmente nella deprecata eventualità di un'alleanza elettorale; ma non possiamo disconoscergli la benemerenza verso la Patria e verso la Chiesa, come non possiamo contestargli il diritto di rivendicare e combattere liberamente questo o quel Governo. Per quel poco, e molto che sia, che ne fu escluso ha creduto opportuno fare in omaggio all'esattezza della Chiesa, l'on. Farinacci si crede in diritto di pretendere dai cattolici italiani chissà quale riconoscenza, e si fa giudice arbitrariamente della loro condotta. Egli pretende l'apoliticità del clero e delle nostre organizzazioni, quasichè dovesse difendere la religione. Sacerdoti e Associazioni sono basi al disopra dei contrasti dei Partiti; ma non per le pressioni del segretario generale fascista: lo sono perchè tale è la volontà del Pontefice, cui sono devotamente sequenti, e perchè tali sono le direttive seguite all'azione cattolica fino dal 1919. Apoliticità che non va però fraintesa, e non significa rinuncia nè al diritto nè al dovere di giudicare la moralità di certi principii e di certe azioni, e di protestare energicamente, quando gli uni e le altre violino i principii dell'etica cristiana.

Per il Congresso internazionale delle Associazioni Combattenti

I commissari del Governo reggenti l'Associazione Nazionale Combattenti hanno sottoposto al presidente del Consiglio il programma relativo al ricevimento dei delegati per il Congresso della Federazione Internazionale delle Associazioni Combattenti appartenenti alle nazioni alleate, i cui lavori seguiranno dal 9 al 15 settembre a Roma. Il presidente del Consiglio ha preso in esame il programma, dando affidamento che, salvo imprevedibili circostanze di Governo, presenzierà probabilmente alla seduta inaugurale.

Il presidente Salvatore Gatti ha pronunciato un discorso. Quindi è stato inviato un telegramma al presidente del Consiglio.

Il caro viveri ai metallurgici

Ciò che dice l'on. Augusto Turati — Una lettera della Confederazione italiana dei lavoratori.

Roma, 29 notte.

A proposito del caro-viveri ai metallurgici riportato in discussione in questi giorni dall'accordo della Fiat, l'on. Augusto Turati che dirige l'ufficio politico sindacale del Partito fascista, ha fatto al *Popolo d'Italia* queste dichiarazioni:

«La notizia del concordato di Torino tra la Fiat ed i comunisti ha suscitato in primo piano la questione del caro-viveri ai metallurgici e quella dei rapporti tra organizzazioni industriali e organizzazioni dei lavoratori. La situazione di Torino è tutta particolare perchè la Fiat, mercè la sua organizzazione industriale piemontese, ha stabilito da tempo rapporti diretti con le Commissioni interne ed escludendo in tal modo apparentemente le organizzazioni. Negli ultimi mesi i comunisti sono riusciti ad impadronirsi della maggioranza delle C. I. specialmente i compagni massimalisti. E' ancora viva l'eco della polemica sui metodi di lotta adottati. E' noto d'altra parte che le nostre organizzazioni non ammettono il funzionamento delle C. I. e richiedono, a norma degli accordi stabiliti nella riunione di Palazzo Chigi, che le organizzazioni industriali trattino esclusivamente con le organizzazioni sindacali fasciste le quali non solo rappresentano la coscienza nazionale del lavoro, ma, chechè ne dicano i signori della Confederazione del lavoro anche il maggior numero di organizzati. Ad ogni modo, la realtà è questa: la Confederazione Generale dell'Industria ed i sindacati fascisti si preparano a risolvere con un nuovo atto di coscienza collaborazione il problema del caro-viveri.

«Risolvere significa trovare una soluzione graduale equa e mobile secondo il variare della situazione. La Fiat ha concordato un aumento in cui paga massima è di 80 centesimi all'ora nella migliore delle ipotesi; per gli altri, cioè per la grande massa, l'aumento sarà di 50 centesimi. Ora, l'accordo ha suscitato immediatamente critiche aperte nella Fiom e nella Unione del Lavoro per quanto riguarda le nostre organizzazioni, la posizione è molto chiara e precisa. Alcuni giorni fa noi abbiamo prospettato agli industriali torinesi la sola formula di soluzione logica, quella cioè che avrebbe per sempre risolto il problema dei rapporti tra industriali e lavoratori e che deve per necessità poggiare su criteri della collaborazione delle classi».

La Confederazione italiana dei lavoratori ha inviato alla Confederazione generale dell'industria italiana la seguente lettera:

«Il fenomeno del graduale continuo rincaro del costo della vita e di ogni genere di prima necessità, se è dovunque una conseguenza delle mutate condizioni economiche del dopo-guerra, si va da alcuni mesi accentuando in Italia e per la svalutazione della moneta e da ultimo per alcuni provvedimenti di carattere protettivo doganale. I quali, sebbene intesi a incrementare la nostra produzione agricola, hanno però immediatamente portato un notevole maggiore aggravio alle famiglie lavoratrici, forti consumatrici di pane, farina, pasta, ecc. Aggiungasi, perchè di più evidente rilievo, il costante aumento degli affitti non compensato dallo sviluppo edilizio ci... del resto non può essere affrontato, per le sue conseguenze economiche, dalle famiglie operaie, quello del vestiario, ecc., e si comprenderà facilmente come il costo della vita minacci di diventare uno dei problemi più gravi ed assillanti, meritevole certo di equa e pronta soluzione. E' vero che in questi anni, mediante trattative tra organizzazioni operaie e industriali, si cercò di fare fronte al progredente rincaro con migliorie di paghe e con l'introduzione di scale mobili che seguissero i numeri indici del costo della vita, ma ciò si fece e si fa in ritardo quando gli operai e gli impiegati hanno già scontato da mesi il maggior peso e di più si compie in modo difforme con criteri ed in periodi diversi tra industria e industria, determinando notevoli e dannose disparità. Urge quindi dinanzi a così grave problema, concretare una linea unitaria di rimedi che mentre almeno a queste due necessità: a) stabilire un ritocco immediato, alle paghe e agli stipendi in conformità allo sbalzo del costo della vita verificatosi in ispecie in questi ultimi tre mesi in conseguenza di provvedimenti superiori non previsti; b) stabilire che le scale mobili che seguono i numeri indici per determinare le variazioni in più od in meno della retribuzione non abbiano la durata superiore a tre mesi per tutte le industrie. Si prospetterebbe anche il quesito della rivalutazione mercedi sulla base della lira-oro, ma la

Il piano politico dell'Alto Comando nel Marocco e in Siria

Lyautey tornerà al Marocco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29 sera.

[illegible] Il Re Cristiano [illegible] per il massacro di Melilla [illegible] avanzato sanguinosamente nelle [illegible] Le linee francesi si trovano [illegible] del Taza [illegible] a [illegible] della [illegible] Lyautey [illegible] per [illegible] Nord [illegible] Ma [illegible] Lyautey [illegible] Nord [illegible] Nessuno [illegible] Nord [illegible] Nord [illegible] Nord

La questione dei capelli

Abbiamo tutti veduto da ragazzi, negli albums di fotografie come usavano allora, una qualche figura di donna con una gran capigliatura sciolta, le mani incrociate sopra un parapetto di velluto, le labbra schiuse a un sorriso convenzionale, gli occhi rivolti in su, soavemente. E quel volto, nonostante l'atteggiamento romantico, non parlava di poesia, diceva invece a chiare lettere: — Vedete quanti capelli!... Vedete che lunghezza! Mi coprono tutta, e quando sto in piedi mi arrivano esattamente ai polpacci. I riguardi, le cure e i sacrifici che il loro allevamento ha costato, lo sappiamo soltanto io e la mia povera madre, che si alzava avanti giorno per avere il tempo di pettinarli a dovere. Non li abbiamo mai arricciati col ferro e sempre ci siamo fatto uno scrupolo di tagliar loro le doppie punte nel tempo d'obbligo, secondo i quarti di luna riconosciuti opportuni. Per ottenere quelle ondulazioni, quella gonfiezza vaporosa, quante notti ho dormito su innumerevoli trecciolina duro che mi facevano dolere le tempie! Non era comodo, mi creda, che bella soddisfazione!...

Quelle fotografie, a noi, fanno ora l'effetto delle vecchie réclames di lozioni contro la forfora e la caduta dei capelli, ma allora dovevano essere certificati di bellezza, attestati di trionfo, immagini di gloria. Erano quelli i tempi in cui le orsine da romanzo portavano sempre il capo leggermente sovesciato all'indietro, poverette, tanto era grave il peso delle loro trecce, mentre le donne della realtà, meno estetiche, ma altrettanto preoccupate della loro capigliatura, andavano a letto con la fronte irta di forretti per i ricci. Erano quelli i tempi in cui, di mattina presto, le pettinatrici indaffarate ma imponenti, andavano allegramente di casa in casa, accolte con deferente simpatia dalle buone borghesi in giacchetto di *piqué* bianco; i tempi in cui tre buoni quarti della testa femminile (treccia finta e ripieni, forcine e pettini, fibbie e nastri) giacevano sul tavolo di toeletta, in attesa di essere sapientemente disposti ed elevati a cupola sulle strade stradette e scalieri in cui era divisa, alla radice, la tormentata chioma femminile. Orrore... orrore!... Noi dici me ossi, adesso, ma anche allora le belle donne erano belle donne, nonostante la piramide che portavano sul capo, e piacevano agli uomini come piacciono ora, tal quale. L'uomo non fu mai, credetelo, molto sofistico sulle foggie dell'acconciatura femminile, né intenditore raffinato e sagace in fatto di chiome. I lunghi capelli l'hanno sempre lasciato imbarazzato e perplesso. Fanciullo timido davanti alle lunghe trecce della compagna di gioco, non sapeva che tirarle follemente, per esercitare il suo dominio amoroso e spregiante. Sposo innamorato, poi, l'è sempre distesa male con quelle matasse di capelli sparsi sul guanciale, che ora gli solleticavano la nuca, ora gli vellicavano il naso e su cui ogni momento posava distrattamente il gomito lasciando strillare la sposa... Il vedere, conoscere, apprezzare una bella chioma ricca e schiatta, avere il desiderio di scioglierla, la passione di affondarvi le mani, di lisciarla, di maneggiarla, di drappeggiarla come una stoffa viva, delicata e preziosa, il gusto di sollevarla in un'architettura artistica o bizzarra, è sempre stato un desiderio, una passione, un gusto essenzialmente femminile. Uno dei segni più sicuri della confidenza, dell'abbandono, dell'intimità di due amiche è di vedersi, quando sono insieme, aggiustarsi i capelli, consigliarsi sulla pettinatura, accomodarsi a vicenda, con un impegno, un piacere, una dolcezza, tanto maggiore quanto più il loro stato è umile e limitati i loro svaghi.

Ho come il confuso ricordo di certe parenti campagnuole, piatte, lentigginose e insignificanti che portavano sulla nuca una pesante schiocchetta di trecce del più banale color castano, con qualche ciocca irrimediabile e magro sull'alta fronte nuda. Nei caldi pomeriggi domenicali, in quelle poche ore di libertà che han le donne di campagna, dopo una lunga settimana di lavoro, davanti al casotto traballante il rui piede zoppo era rinforzato da un mattone e sul quale uno specchietto verdastro rifletteva il cuffietto bianco di calce, si pettinavano una coll'altra, per turno, placidamente. La pettinatrice, intrisa le dita nell'olio, disfaceva lenta lenta le lunghe trecce della donna seduta, attardandosi nel sottile piacere. Che cosa non veniva fuori allora da quell'umile testa castana che pareva tanto liscia e opaca, ed ora così spesso imbrattata da festiche e da ragnatele!... Man mano che le trecce erano disfatte in bande, una specie di tenda cadeva sul formava, che copriva la donna e la seggiola, una tenda di stoffa pesante, magnifica, lucente, su cui balzavano pennellate d'oro, guizzavano serpentelli rossi, scintillavano manate di gemme, tutto un tesoro mobile e cangiante apparivo, sul quale sovrastava il riflesso del sole, per trarne sempre maggiori meraviglie. L'operazione lenta, voluttuosa e dolce, favoriva i lunghi discorsi sereni: storie interminabili di voti, di pellegrinaggi, di grazie ricevute, complicate vicende d'amore o di matrimonio che io ascoltavo in silenzio, fantasticando, cullata dalla monotonia delle voci sommesse e delle parole lente. Vagava nell'aria il profumo dei campi e si mescolava con l'odore acre e selvaggio che veniva da quella gran capigliatura sciolta: l'insieme dava leggermente alla testa e mi stordiva. D'improvviso, quando due mani brune aprivano bruscamente la tenda e tra le bande dorate, cupe, immobile, che mi pareva d'aver visto in sogno, con due grandi occhi che guardavano lontano e non mi vedevano, io trasalivo, sbigottita. Non riconoscevo più il volto piatto, lentigginoso, bonario della parente campagnuola, vedevo in esso la bellezza strana e potente di una regina barbara, o la grazia misteriosa e grave di una sultana delle Mille e una notte.

***

Non a me, che posso vantare un'esperienza personale, mi venga a dire che i capelli non contan nulla nella bellezza femminile!... Fu nel tempo dei tempi, quando usavano i vestiti lunghi, i capelli lunghi e lo spillone per tener fermo il cappellino in testa, fu allora che, dopo una lunga e grave malattia, anche a me fu recisa la chioma, ma non alla *parisienne* come una ora, bensì alla radice, come si fa, mi dicono, coi condannati ai lavori forzati. Era fissa nella mente della buona gente d'allora la persuasione che soltanto in tal modo una capigliatura devastata da lunghe febbri potesse ricrescere rigogliosa. Non credo che anche sulle carrozze, che preferite il treno e magari il tram, ma non potete garantire che l'automobile, per quanto detestato, non lo prenderete mai. Siete nemico ferocissimo del voto alle donne, ma sapete che fatalmente un giorno o l'altro verrà o non vi proporrete di fare una malattia per questo. Non si può andar contro alle tremende fatalità della vita. Prepariamoci a tutto e proviamo a fantasticare, senza fremere d'orrore, intorno ad un futuro probabile, in cui le donne coi capelli lunghi saranno rare come le donne barbute o ridicole come quelle che portano un anello nel naso. E giacchè ci siamo, ad immaginare, non ci vuol mica molto a prevedere che, non solo tanto quelle che possedevano chiome favolose, ma anche noi, coi nostri quattro capelli, che conobbero il morso del ferro caldo, la stretta dei legacci, l'onta del ripieno e la miseria delle forcine di ferro, saremo un giorno considerate come una specie di selvaggie, capaci soltanto di suscitare un brivido di ribrezzo e un sorriso di commiserazione.

CAROLA PROSPERI.

Come il fakiro Tahra bey

si rende insensibile a dolore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29 mattino

Il fakiro Tahra bey, spiega sulle colonne del *Petit Journal* come egli si renda insensibile al dolore e possa così sopportare le ferite che gli sono inferte durante i suoi esercizi. Non si tratta — dice il fakiro — di uno sforzo di volontà, per il quale egli resista al dolore, come avviene quando uno si irrigidisce per non gridare e per non tradire sotto una impressione dolorosa. Il fakiro si rende veramente insensibile cosicchè non gli costa nessun sforzo di volontà il sopportare il colpo o la ferita. Per ottenere questo risultato egli si anestetizza con il seguente procedimento: con gli occhi chiusi, egli preme con le dita sul proprio collo, sulla regione pneumogastrica e sulle tempie e inghiotte la lingua. Subito dopo egli cade in catalessi rigida, quindi per effetto di auto suggestione che gli è data anticipatamente egli ritorna automaticamente allo stato normale ed è pronto a ricevere la lingua. Accade talvolta che i suoi aiutanti siano abbiamo di aiutarlo in questa operazione. Un minuto dopo egli apre gli occhi ed è totalmente sveglio. Giunge ad una specie di seconda fase del suo stato nella quale conserva, durante un certo tempo, da un quarto d'ora a mezz'ora, secondo la durata della sua precedente catalessi, la facoltà di non provare alcun dolore. Questo è il mistero che Tahra bey stesso non può spiegare ai pari degli scienziati, ma nel quale ottiene la realizzazione che è accompagnata dal potere meraviglioso di arrestare la emorragia o di provocarla a volontà.

«Potrei facilmente — conclude Tahra bey — farmi passare per un genio di energia sfruttando la mia volontà di ferro, ma io non sono qui per sbalordire il pubblico: voglio al contrario istruire e rendermi utile». Perciò egli vuole fondare un Istituto per lo studio e la diffusione dei fenomeni ancora poco spiegati del fakirismo.

I voti e i propositi

della Int. rnazionale dei professori

Programmi minimi, pochi esami, e maggiore e miglior comprensione degli allievi.

Belgrado, 3 mattino.

I partecipanti al settimo Congresso internazionale dell'insegnamento secondario sono intervenuti all'inaugurazione dell'Esposizione scolastica organizzata in loro onore.

Il Congresso ha approvato alla unanimità i voti seguenti: 1.o ridurre, per quanto sarà possibile, il programma dei diversi rami dell'insegnamento secondario, onde permettere ai professori di dedicare alla sviluppo della intelligenza degli alunni, e non soltanto loro assegnamento sulla memoria di essi; 2.o ridurre al minimo il numero degli esami; 3.o evitare che la Facoltà universitaria estenda un sovercbio insegnamento secondario, il cui compito è quello di dare una cultura generale e non preparare alla esclusiva preparazione agli studi universitari; 4.o ispirarsi al piano che mira a ridurre la età di classe ed aumentare quello del lavoro dei professori con gli alunni, secondo lo spirito ed il metodo auspicati dal professore Ferrere di Ginevra; 5.o esigere dai professori dell'insegnamento secondario la conoscenza della psicologia dei giovani, secondo lo stesso metodo.

Dopo la chiusura del Congresso, il Comitato direttivo ha tenuto una riunione, nella quale il professore Bellotto ha riferito sull'azione dell'Ufficio internazionale mediato il 1924. Il Congresso ha ricevuto un grande numero di messaggi di simpatia. Fra essi una comunicazione della Federazione italiana dei professori, la cui delegazione non potè per ragioni materiali sorte all'ultimo momento, recarsi a Belgrado per partecipare ai lavori del Congresso.

Le donne italiane

sono pigre a vestirsi!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, mattino.

L'inviato speciale del *Daily Express* in Italia, mister Drummond Hay, ha inviato al suo giornale delle corrispondenze sulle donne italiane. L'ultima è uscita oggi e devono essere a quale il titolo di curiosità. L'immagine che la scrittrice inglese dà sulle nostre donne è pittoresca ma non troppo esatta. Per esempio sull'ottava corrispondenza, intitolata: «Troppo pigre per vestirsi» racconta che le signore italiane passano la giornata in vestaglia. Si fanno belle soltanto a sera o nel tardo pomeriggio per uscire o ricevere visite ed è necessario avvertirle prima quando si vuole visitarle perchè abbiano il tempo di vestirsi. Inoltre la giornalista inglese scrive che le signore non frequentano la società perchè troppo corrotta per la loro innocenza. Per di più le nostre donne non sarebbero capaci di sostenere una brillante conversazione e sopratutto soltanto parlare con gli uomini di amore e di pettegolezzo. Il quadro così abbozzato non lascia venire allarmato, ma è inutile dimostrare la superficialità e l'impressione. La ragione del disprezzo che l'intellettuale signora Hay ha per le donne italiane deve risiedere con tutta probabilità nell'orrore che esse dimostrano per il femminismo come è concepito in Inghilterra.

L'ipotesi d'uno scienziato americano

Le regioni polari erano tropicali?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, mattino.

Secondo il *New York Herald*, il prof. Parks, di Toronto, in una conferenza tenuta a New York, ha esposto l'opinione che le regioni polari siano state in altri tempi tropicali, e che in quell'epoca remota i pressi che sono adesso equatoriali fossero allora coperti da ghiacci. Non è impossibile, ha soggiunto il prof. Parks, che di nuovo i centri attuali della civiltà siano un giorno sepolti sotto i ghiacci, e che una nuova civiltà sbocci sotto un clima ideale, nelle regioni attualmente inospitali del poli. Il Parks crede che l'evoluzione dell'umanità sarà in avvenire più mentale che fisica.

Il segreto di Benvenuto Cellini

Parigi, 29, mattino

Telegrafano da Boston. Una compagnia di Attleboro nel Massachussetts annuncia che un orefice, certo Davignon, ha ritrovato il procedimento perduto da quasi 4 secoli per rendere l'oro più leggiero pure aumentandone il volume. Secondo la compagnia questo procedimento è quello che era attribuito a Benvenuto Cellini e che morendo aveva portato nel segreto della tomba.

Grande giacimento di petrolio scoperto a Gabian

Parigi, 29, mattino

Il *New York Herald* pubblica un dispaccio da Gabian secondo il quale si sarebbe scoperto un importante giacimento di petrolio producente 20 tonnellate in 15 ore. Si spera che questa scoperta ne provocherà delle altre.

Che cosa intende fare Amundsen

Ciò che gli esploratori videro al Polo

Roma, 29 sera

La presenza a Roma di Amundsen, ha fatto sì che una vera gara sia stata facilmente indetta tra i giornalisti della capitale per la caccia all'intervista. Vi segnaliamo quella ottenuta da un redattore della *Tribuna*. Oggi è il *Piccolo Giornale d'Italia*, che ha potuto avvicinare lo scienziato norvegese, il quale nulla possiamo sapere sulla sua spedizione al Polo così è da sperare.

«Sulle mie intenzioni e sui miei progetti di sicuro fino ad ora non c'è nulla. Sto studiando ed ecco quello che posso dire, prima di tutto l'apparecchio. Rifletto con l'apparecchio o con altri mezzi aerei? Gli apparecchi italiani costruiti a Marina di Pisa hanno fatto ottima prova. Ho già detto che sono entusiasta. Ma volendo organizzare un volo a vasta scala, saranno così adatti? E i dirigibili? Non ho ancora deciso nulla, e su questo tema ho ancora da fare ricerche ed esperimenti. L'itinerario? Seguirò lo stesso identico percorso nell'ultimo raid o ne ideerò un altro? Anche questo è tema di studio. Dal punto di vista esplorativo nei recenti raid ho potuto fare interessanti osservazioni che sarebbe troppo lungo esporre e che formeranno il tema di conferenze e di pubblicazioni. Ma mi sono persuaso che un interesse anche maggiore sia nell'esplorazione di quella regione che si estende tra il Polo e la costa estrema dell'Alaska. Forse questo sarà l'itinerario per la prossima spedizione. Ma, intendiamoci, ancora nulla vi è di sicuro. Il prossimo volo spero poterlo effettuare al più presto. I miei 52 anni non mi spaventano. Ora parto per l'America dove farò anche delle conferenze proseguendo i miei studi e quando tutto sarà pronto salperò in carlinga e via».

Un compagno di spedizione dell'esploratore, il capitano Larsen, ha poi succintamente narrato qualche sua impressione sull'ultimo raid polare. Egli ha detto: «Ecco l'impressione principale è questa: che non è possibile ritentare l'esplorazione aerea del Polo atterrando o facendo comunque scalo sul mare o sui ghiacci. Il volo, per essere efficace e possibile, deve essere continuo, senza atterraggio, infatti, le difficoltà maggiori le abbiamo incontrate nell'atterrare a diecento chilometri dal Polo in un immenso ghiacciaio senza scogli; il nostro apparecchio è rimasto abbattuto dalle onde, urtato da banchi di ghiaccio vaganti, e riprendere il volo è stata cosa altremodo difficile. Per quel che riguarda il paesaggio di quella estrema zona abbiamo constatato che dal punto in cui abbiamo cominciato a scendere fino a dove giungeva la nostra osservazione nella direzione del Polo, non esisteva terra di sorta. Quindi, nell'ipotesi che il nostro volo avesse continuato fino al Polo è da credere che si sarebbe svolto sul mare. Il paesaggio è altrettanto uniforme: degli sconfinati campi di ghiaccio costituiti da banchi solidi l'uno con l'altro nella stagione fredda, che si staccano e vagano sull'acqua non appena la temperatura si eleva sensibilmente. Qualche blocco di ghiaccio più elevato galleggia sulla superficie del mare, generalmente tranquillo. La temperatura non troppo bassa, tanto da non dare alcun disturbo alla respirazione; insomma, le condizioni atmosferiche non ci sono parse eccezionalmente difficili e pericolose. Risolta la questione tecnica degli apparecchi e dello scalo, non restano altre difficoltà materiali rilevanti.

Gli allori dell'industria italiana

nella Leningrado-Tiflis

Roma, 29 notte.

Il corrispondente dell'Agenzia «Asmo» da Mosca, comunica: Gli allori che l'industria automobilistica italiana va cogliendo in Russia e che hanno vivamente impressionato tutte quelle popolazioni, hanno una importanza che non è eguale a quella delle corse automobilistiche in genere. Si tratta qui — come è noto, — di conquistare l'assoluto primato sul mercato russo, che per la produzione automobilistica deve essere — data la vastità dell'Unione e la necessità di moltiplicare in tutti i modi i mezzi di comunicazione — uno dei mercati più importanti del mondo».

Ritenuto quindi opportuno riferire le dichiarazioni di uno dei principali organizzatori, il prof. Brilling: «Questa corsa — egli ha detto — è la più importante del mondo per la lunghezza del suo percorso: mai in nessun paese un raid simile ha avuto in natura tra gresso parte ad una corsa di 5000 chilometri. Lo scopo della corsa è quello di far conoscere sul mercato russo le nuove macchine ultimamente poste in commercio ed i progressi tecnici ottenuti negli ultimi tempi dalle vecchie marche che ci hanno fornito il nostro patrimonio automobilistico. Poichè l'itinerario della corsa comprende tutte le regioni dell'Unione, dal Baltico alla Caucasia, e comprende ogni genere di strada, noi potremo renderci esatto conto delle qualità tecniche possedute dalle varie macchine e dello speciale interesse di queste per noi, dal punto di vista della loro solidità, resistenza, adattabilità alle diverse strade, economia e forza. Queste qualità ci interessano tanto per le macchine leggere che per le macchine da carico. La pratica degli ultimi anni ci ha dimostrato che gli autocarri e gli autobus possono in certi casi concorrere con le ferrovie e arrecare anche benefici, sia dal lato dell'economia che del tempo. Per noi, che disponiamo di una rete ferroviaria relativamente poco sviluppata, questa circostanza può avere un'importanza speciale, specie per i trasporti su terreni senza strade, sui quali una macchina resistente ed economica avrà sempre vantaggi sul trasporto a mezzo di cavalli. Non si deve dimenticare che il nostro allevamento di cavalli ha grandemente sofferto a causa della guerra. L'importante di questa gara non è limitato soltanto alla conoscenza dei percorsi esteri riguardo ai prossimi acquisti. Attraverso l'esperienza della corsa noi potremo redigere conto anche degli errori commessi dai costruttori stranieri ed evitarli nelle costruzioni avvenire. Noi, per ora, abbiamo un solo modello di nostra produzione, l'Amo di una tonnellata e mezza, ma il problema della costituzione di una nostra industria automobilistica fa progressi».

L'esito del raid degli autocarri

La morte del capitano della "Benz,,

Mosca, 29 notte.

Dopo aver percorso 1500 Km. del circuito Leningrado-Mosca Kourssm-Mosca, sono ritornati oggi gli autocarri che hanno preso parte alla corsa. I due autocarri Amo, di costruzione sovietica sono arrivati primo e secondo. Terzo è arrivato un autocarro Steuer.

Il capo dell'équipe automobilistica della casa Benz, Verdellet, è morto improvvisamente, colpito da paralisi, durante la tappa di Rostoff. Per richiesta dei partecipanti alla corsa, questa è stata sospesa per 24 ore, allo scopo di poter rendere gli ultimi onori alla salma del camerata. Le autorità locali assicurano che si tratta di un caso accidentale. La corsa sarà ripresa domattina.

Un pericoloso atterramento presso Roma

Due aviatori fortunati

Roma, 29 notte.

Si ha da Cisterna di Roma: Verso le 18,30 di ieri un aeroplano qui di passaggio, diretto al campo di aviazione di Centocelle, apparentente alla 6.a squadriglia, per un guasto al motore ha dovuto atterrare nella tenuta Pantano. Nell'atterramento l'apparecchio ha dato di cozzo contro una staccionata, rimanendo danneggiato l'ala destra. Il sergente pilota Agostino Cantini e l'osservatore Mucciani, allievo ufficiale dell'aeronautica, rimasero illesi. Accompagnati a Cisterna con un carrettino al misero immediatamente la comunicazione con Centocelle per avvertire del guasto. Stamane giungeva qui un autocarro con gli ufficiali necessari per la rimozione dell'apparecchio, che è stato trasportato a Centocelle.

Giornali e riviste

Perchè Alessandria d'Egitto è senza rovine? Nulla, o quasi nulla, resta del famosissimo *Faro* (scrive Strabone parla del doppio porto alessandrino, del molo eptastadio, e di questo celebre faro di Sostrato Cnidio, in quella sua magistrale descrizione della città nell'anno venti-me circa avanti Cristo); nulla assolutamente resta del Museo di cui sappiamo che aveva un grande peristilio, una sala per le udienze, una loggia che addoceva al teatro, un'armeria, una biblioteca, magnifici giardini, un conto particolare per i Re, e bellissimi quadri come il «Galatino» di Sicia, il «Tolomeo a caccia» di Antifilo, e la «Calumnia» di Apelle... E pensare che quel Museo fu «focolare focosissimo del movimento culturale e scientifico del mondo ellenistico fin nell'era romana inoltrata! Nulla, s'intende, rimane della celebrata *Biblioteca* la cui gloria agita la curiosità non solo degli eruditi e dei bibliofili ma anche d'ogni persona mediocremente istruita; non vi è vestigio del *Serapeo* o tomba di Alessandro Magno, osservato con ammirazione da Strabone nella sterminata Reggia o palustre vera e propria città palatina: una città nella città, com'è ancor oggi lo sconfinato palazzo imperiale nel bel centro di Pechino, con edifici numerosi, parchi, laghi, strade carrozzabili, ponti, torri, muraglioni e porte di cinta che come case: non rimane traccia la Alessandria dei fastosi palazzi e delle superbe vasche di Tolomei, e di tanto e tanto altri stupendi edifici, e di mille e mille altri magnifici monumenti dei più bei secoli dell'arte antica! *Etiam periere ruinae!* La ragione di questo sfacelo? Anzitutto — nota il *Messaggero* — Alessandro fondò la nuova città per così dire sulla sabbia. Un terreno siffatto non può bastare a conservare edifici abbandonati, inoltre, il livello del suolo si è abbassato o gradatamente o saltuariamente (ossia per fenomeni di geologici e costanti, o tellurici e capricciosi) malgrado dall'epoca greco-romana ad oggi tale abbassamento è di oltre due metri. Molte rovine dunque furono sfasciate dall'umidità o anche invase dalle acque. Inoltre, sulle rovine è venuto accumulandosi uno strato di terriccio, di cenci, d'immondizie, di rottami d'ogni genere. All'ingiuria della natura, si è dunque aggiunta quella degli uomini. Ma vi sono altri «perchè»: per esempio quello che il materiale da costruzione dell'antica Alessandria fu o un calcare bianco tratto dalle cave di Mex, o materiale crudo; tutto materiale cioè che si deteriora e si trasporta senza la minima difficoltà; in quanto ai graniti ed ai marmi adoperati non per l'ossatura ma per i rivestimenti e per le decorazioni, caddero vittime di facili vandalismi.

***

Mazzini ebbe tre sorelle: *Rosa* (Maria Caterina) nata il 19 agosto 1795 e morta nel 1830; *Antonietta* (Emmanuela) nata sulla fine del 1800 e morta il 21 ottobre 1843; *Francesca* (Geronima) nata il 16 dicembre 1805 e morta il 18 gennaio 1858. La prima sorella Rosa Maria Caterina, giovine ancora — informa il *Lavoro* — provò disposizione per la vita monastica, ed entrò nel convento delle Madri Pie a Sampierdarena. Tale scelta — secondo il Caroni — sarebbe stata decisa, benchè a malincuore, dal fratello Giuseppe, perchè quella regola non costringeva ai voti per tutta la vita — ma vedremo poi che ciò non è esatto. «Nel due anni che fu monaca continua il Caroni) restò sempre malata, e fu costretta a far professione quasi moribonda, onde il convento non perdesse i diritti sull'intera dote. Giuseppe ne restò contristato. Questo avvenne prima delle sue vicende», cioè prima del 1830. La monacazione deve essere avvenuta prima del censimento del 1828, in cui la Rosa non si trovava più colla famiglia. È molto difficile indagare nei misteri di un convento, e perciò lo storico non può dare troppe notizie a questo proposito. Di lei si sa soltanto che era sempre malaticcia e che morì affetta da mania religiosa. La figura di Rosa è interessante, sopratutto perchè conferma un lato caratteristico della famiglia Mazzini, cioè il misticismo. Il sentimento religioso era tradizionale e profondo in questa famiglia. Molti devoti erano i genitori della madre di *Pippo*, Maria, e quelli del padre Giacomo. Una scrittrice inglese (la Hamilton King) racconta questo episodio poco noto: — Il nonno di Mazzini, mercante di tele assai stimato, era un ferventissimo cattolico, tanto che serviva messa ogni giorno. Mosso dallo zelo per gli interessi del culto — certamente assai povero — usava spegnere le candele, per un lodevole sentimento di economia, prima del tempo liturgicamente stabilito. Ma una mattina il fece così scandalosamente presto, che il prete gli si volse contro indignato, e lanciò a tutti i parrocchiani lo gratificò di un formidabile *buuuuu!* che si sentì per sopranumero tutta la vita. Cattolico fervente e praticante (dopo una parentesi giovanile di «libero pensiero» e di giacobinismo) fu il padre Giacomo. Religioso e praticante era pure la madre, benchè di vedute larghe e moderne, venute di conseguenza; religiosa la sorella Francesca, benchè simpatizzante per le idee di Giuseppe. La sorella Rosa, come abbiamo visto, morì monaca, quasi in preda a delirio religioso; l'Antonietta, vissuta fino a tarda età, spinse la sua devozione fin sull'orlo del bigottismo.

***

Il Galateo non è una lettura cara ai contemporanei. «Perchè va rinnovato» così dicono. Ed ecco una piccola *Appendice* proposta dal *Giorno*. I. - Se sai di greco e di latino non abusarne di queste lingue morte per abbrutire gli ignari con acrisiti, giambi, anapesti. — II. - Se hai notizie storiche e letterarie, non le scaraventarai contro gli ascoltatori. Ti siano parsimonie, nel corso d'una conversazione, non più di due citazioni, inquisite cadere inalitterosamente, senza darvi peso. — III. - Non esperrai mai, con saccenteria, l'ultimo libro letto, per non sentirti dire carbonicchiantemente: «Sono!, perchè non diversion in famiglia?». — IV. - Non chiederai mai alla gente: «Avete letto il tal libro, o il tal'altro?», quasi facessi un esame di cultura generale al tuo prossimo. — V. - Ti asterrai dal sopprendere che gli altri non conoscono un'opera che tu sai; esclamando: «Come non lo sai», quasi a dire: «Me che diavolo conosce, allora?». — VI. - Tributerai dal chiedere, a bruciapelo, a «persona non dimestica» la sua opinione su questioni religiose, morali o politiche, le quali implicano un'intera confessione del loro più intimi pensieri. — VII. - Nel narrare non costringerai mai l'ascoltatore a starti a sentire con frasi come queste: «Segui bene il mio discorso», «Sia molto attento», «Non perdere il filo»; imperocchè ciò farebbe credere che tu annetta un'estrema importanza al tuo dire. — VIII. - Sconcerverole oltre ogni credere, l'interrolarre: «Mi capisci?», «Hai compreso?». Correresti il rischio che un interlocutore di poca pazienza il rispondesse: «Cosa vuoi che capisca un cretino come me?». — IX. - Non accompagnerai le parole coi gesti illustrativi, dappoichè ciò debba usarsi solo coi sordi e con gli scemi. — X. - Quando racconti abbi la tua novella ben disposta nella mente, essendo «gran seccagine» e «sminuimento infinito» veder chi narra andar penosamente pescando gli episodi, ingarbugliati e rifarsi da capo.

***

La signorina Bertin, modista di Maria Antonietta, lasciò di sè memorie. Sebbene Saint Beuve ritenesse quelle memorie di scarso valore, — osserva *Fantasio d'Italia* — però non si può negare che la Bertin ha concorso per conto suo alla ricostruzione storica se non della rivoluzione, almeno della sua varia, lunga e strana vigilia. Questa grande modista, le cui trovate e i cui modelli dettavano leggi all'eleganza e al lusso della moda parigina, anzi europea, è un complemento necessario del Trianon. Il regno di Maria Antonietta fu il regno del *chiffons* e delle fluidità graziose, e se ella non arrivò fino a creare un ministero della *toilette*, vi furono alla Corte di Versailles, dei parrucchieri, dei sarti, delle modiste, più ascoltati degli stessi consiglieri del re. La Bertin, ministra della moda, costava assai più di un alto ministro o segretario di Stato, il fascino che ella esercitava colle sue stoffe, coi suoi modelli era tale, che trascinò Maria Antonietta, per molti anni, a spese che ragguinsero cifre enormi. Rosa Bertin ebbe i suoi anni di grandezza e quelli di decadenza, ed ora più che la modista, l'amica della regina. La rivoluzione, dopo aver travolto nel turbine degli emigrati la povera Rosa, ferì mortalmente il suo commercio. Finì la vita in campagna e fu in quella solitudine, campestre che scrisse quello memorie, da alcuni lodate, da altri biasimate, e da molti giudicate apocrife.

Non più olio di ricino ed i suoi tristi ricordi

La logica è la legge che governa ogni forma di scienza e di coltura. La logica è il pendolo di quel grande e meraviglioso orologio che è la natura e vi dimostra chiaramente che i rimedi drastici ed apportano dei benefici immediati, lasciano sempre i segni del danno che provocano da ogni forma di violenza.

Usate il rimedio logico per tutti i disturbi viscerali:

«voi ne avete bisogno»

KINGLAX

cioccolattino purgativo ideale per voi e per i vostri bambini

una scatola costa DUE lire

e purga tutta la famiglia

In vendita presso le migliori farmacie e presso MARCO ANTONETTO - Corso Oporto, N. 4. — TORINO.

DOLORI DI PETTO DI RENI DI SCHIENA spariscono col

CEROTTO BERTELLI

il consolatore di tutti i REUMATIZZATI

Salvate i vostri occhi

Tutti abbiamo bisogno della vista e noi dobbiamo vigilare per averla sana. Se delle macchie volanti oscurano i vostri occhi, se essi lacrimano o le palpebre sono gonfie, rosse e appiccicate al mattino; se la vostra vista si indebolisce e i vostri occhi si stancano presto lavorando alla luce viva, se essi si annebbiano; se voi non potete sopportare gli orchidi, le correnti d'aria libera, il cinematografo, la lettura prolungata o un lavoro troppo minuto e il sole e la polvere vi li accecano; se voi siete già miope o presbite, ricorrete subito all'IRIDAL, collirio scientificamente preparato, che non solamente vi darà un

risultato immediato

in tutti i casi gravi, ma ancora conterrà la vostra vista in modo da permettervi di abbandonare gli occhiali. L'IRIDAL è nello stesso tempo l'antisettico, il tonico, decongestionante dell'occhio e dei suoi annessi. E' per questo che esso dà degli eccellenti risultati tutte le congiuntiviti, oftalmie, blefariti, glaucomi, traciomi, come per l'arresto della cataratta. L'IRIDAL realizza un'energica azione preventiva della vista, come pure un'azione curativa potente per la guarigione delle affezioni oculari le più gravi e le più ribelli. Dunque i vostri occhi non sono perduti.

Vale Franco: Per posta anticipata L. 22,75 al Laboratorio IRIDAL, Via Cernaia, 41 - Torino 32. - Cura completa 2 flacons L. 39,50. Non si spedisce in assegno. - Chiedete opuscolo gratuito.

Perchè sono ammalato?

Gran parte della nervosità, depressione, cattivo umore che vediamo ogni giorno è causata da reni indeboliti e può essere guarita e prevenuta, se si usano le Pillole Foster per i Reni per rinforzare i reni.

Perchè i reni deboli caricano il sangue con un eccesso di velenoso acido urico, che i reni sani dovrebbero espellere. L'eccesso di acido urico è molto irritante, primieramente attacca la parte più sensibile, cosicchè il cervello ed i nervi spesso forniscono il primo segnale di un avvelenamento di acido urico.

Se siete nervosi ed irritabile, il vostro cattivo umore può essere causato da debolezza renale. Forse avete anche mal di schiena, o frequente bisogno di urinare con dolore vertigini, mal di testa o dolori reumatici. Quando appare uno o più di questi segni, cominciate immediatamente l'uso delle Pillole Foster per i Reni. Uomini e donne ugualmente hanno ottenuto guarigione duravole dei disturbi dei reni e della vescica e delle malattie di acido urico con l'uso delle Pillole Foster per i Reni. Ovunque L. 7.—, sei scatole L. 40.—. Per posta aggiungere 0.50. — Dep Generale C. Olonco, Cappuccio, 19. Milano. (8).

REGALI

Articoli CASALINGHI

Il più completo assortimento a prezzi minimi

GRANDI MAGAZZINI

BIANCHI

Via Viotti - Torino

ISTITUTO RADIOLOGICO TORINESE

Dottori GUISSON - MARTINOTTI - SEGRE

TORINO - Via Ospedale, 21 (di fronte via Berchet) Tele. 11-42

(Aperto anche nei giorni festivi)

Visite col **RAGGI X**

per malattie stomaco, polmoni, ossa, ecc.

CURA coi RAGGI X

FIBROMIOMI DELL'UTERO (emorragie dell'utero) CANCRO - GHIANDOLE TUBERCOLARI - MALATTIE DELLA PELLE

DIATERMIA

G. CAUDANO & C.

TORINO — Piazza Carlo Felice, 19

"SPREMI POMODORO"

Spreme la polpa e la separa dalla buccia e dai semi. Serve pure per purè di patate e per spremere frutta.

Piccolo - spreme 25 Kg. all'ora - L. 30
Medio - " 50 " " " " 45
Grande - " 200 " " " " 100

Listino particolareggiato gratis a richiesta.

Fulminea tragedia coniugale a Milano

Un ufficiale colpisce a morte la moglie in piazza della Scala

Milano, 29, notte.

Oggi alle 16.30 in piazza della Scala avveniva una fulminea tragedia che costò la vita ad una giovane donna. Il marito, un ufficiale distinto che aveva seguito col suo coraggio sconfinato le benevolenze dei superiori in guerra e in pace, è stato portato in carcere, sotto la grave imputazione di uxoricidio. Ecco i particolari del fatto. Il tenente Virgilio De Fabritiis, di anni 31, nato a Roma (Campobasso), due anni fa aveva conosciuto, durante una festa da ballo al Circolo Commerciale, la signorina Esteri Oliveri, di anni 22. Fra i due si accese una simpatia d'istinto che ben presto si trasformò in amore vivo e sentito. Il giovane fece serie proposte alla signorina, che le accettò. Il fidanzamento non tardò a concludersi. La morte del padre della Oliveri, un egregio commerciante di gioielli assai noto a Milano, aveva colpito vivamente la fanciulla, e il De Fabritiis per consolarla sollecitò il matrimonio, che avvenne un anno e mezzo fa. Dopo qualche tempo, e precisamente otto mesi fa, l'unione dei due giovani fu stata allietata dalla nascita di una bambina. La piccola fanciulla era domiciliata in casa della madre della signora, in via Lauro, 4. Per quanto qualcuno voglia asserire che fra i due sposi passassero scenate per motivi di gelosia, tuttavia nulla di concreto o risultato a carico della gentile sposa. Ieri mattina or sono il tenente De Fabritiis, dovendo recarsi al campo di tiro a Erba Incino, [illegible] pagno la moglie e la bimba con la suocera al suo paese nativo, Inarzaghe con i parenti. Egli tornò quindi al campo e vi si trattenne fino a poco tempo fa. Il giovane tenente aveva in questi ultimi tempi fatto domanda di essere trasferito a Torino e giovedì scorso aveva riportato a Milano la moglie e la suocera, lasciando presso i parenti la bambina di pochi mesi. Giovedì il tenente De Fabritiis doveva recarsi a Torino per frequentare un corso speciale alla scuola degli ufficiali di artiglieria, giacchè egli appartiene al 27.o artiglieria da campagna. Egli aveva approntato la sua cassetta. La signora, in un'[illegible] mora, scriveva nervosamente. Il tenente se ne avvide e cautamente si impossessò della lettera che la signora, dopo averla scritta, aveva nascosta in una sua borsetta.

La lettera compromettente

La lettera era diretta ad un uomo e conteneva frasi molto affettuose e rivelatrici di una relazione avvenuta. Fra altro diceva: « Poichè tu, mio marito, devi trattenerti un po' di giorni a Torino, potrò dedicarti qualche giorno ». La lettera finiva, all'ultimo, un appuntamento per oggi alle 16, nei pressi della chiesa di San Giuseppe, in via Giuseppe Verdi. Il tenente vide la forza d'animo di mascherare il suo dolore e finse la partenza per Torino. Infatti ieri egli non è stato reperibile a Milano. Soltanto oggi, dalle 14 alle 16, con sorpresa di chi lo conosceva, fu visto aggirarsi nervosamente per la via Lauro e soffermarsi lungamente, semi-nascosto, nel portone della casa n. 8 a pochi passi dal portone di [illegible] la sua abitazione. Verso le 16 la giovane [illegible] na, elegantemente vestita di nero e truccatissima usciva per via Lauro e si dirigeva alla chiesa. Il marito, non visto, la seguiva. Alla chiesa la donna non trovò l'uomo al quale aveva dato appuntamento. Allora percorse via San Giuseppe. Il passaggio del tenore della Scala e si avvenne all'ufficio giornalistico in piazza Filodrammatici. Quivi era qualcuno che l'attendeva. Elia salutò il giovane e i due ritornarono a percorrere la piazza della Scala, di fronte al teatro, per soffermarsi all'ingresso del Portico. Quivi la donna deve aver visto il marito che per un momento si era trattenuto sotto il portico. Allora fece un cenno all'amico che si allontanasse. La donna rapidamente mosse incontro al marito e stendendogli la mano, gli disse: « Ciao ».

La sanguinosa scena

Si svolse la tragica scena. Il marito senza nulla rispondere, repentinamente levò di tasca la rivoltella e la sparò contro la donna, [illegible] piombare un colpo che le colpì alla regione ascellare sinistra. La donna, mandando un acuto grido, cadeva a terra. Il marito si chinò su di lei, abbassò ancora la canna della rivoltella e sparò almeno cinque colpi che scavarono il bersaglio, ferendo mortalmente la donna alla regione temporale sinistra e alla regione toracica. L'atto fu fulmineo, e per quanto quel punto della città fosse affollatissimo nessuno ebbe tempo di avvicinarsi alla donna. Compiuta la strage il tenente ebbe un minuto di esitazione, poi si appoggiò ad una colonna del portico del Teatro. Subito egli fu avvicinato da alcuni cittadini e da un vigile urbano. Il giovane disse semplicemente:

— Non fiatate! Vengo con loro!

E stese la mano ancora armata al vigile, che prese la rivoltella. La folla era molto impressionata e qualcuno già minacciava l'ufficiale. Questi venne accompagnato, attraverso la piazza della Scala, alla vicina Questura di San Fedele.

Morta!

Intanto altri cittadini raccoglievano la povera, che rantolava; la posero su di una vettura e la trasportarono velocemente all'Ospedale Maggiore. Appena scesa dal veicolo, la donna fu portata nella sala di accettazione; ma mentre la si adagiava sul letticciuolo la disgraziata spirava, senza aver pronunciato una parola. Il dottor Arienti constatò che la morte era dovuta a diversi colpi di rivoltella penetranti in cavità. Subito sul posto accorse l'Autorità giudiziaria per il sopraluogo. Intanto il giovane tenente De Fabritiis veniva sommariamente interrogato dal commissario cav. Silvala e dal commissario [illegible] De Martino. Egli disse semplicemente:

— Ho sofferto molto per quella donna. Come sta adesso?

Pietosamente gli dissero che era ferita. Solo più tardi egli seppe che sua moglie era morta. Interrogato lungamente dal giudice Capriolo e dal cancelliere Severgnini, il giovane ha fatto una lunga narrazione della sua vita, esponendo tutta l'odissea del suo amore, la sua gelosia e il suo stesso quando scoprì la avventura che lo colpiva. Egli è stato anche interrogato dal tenente-colonnello Mariotti, dal comandante della Compagnia interna dei carabinieri, capitano D'Allara, dal maggiore Zanotti, del 27.o artiglieria da campagna, e da altri ufficiali. Il tenente, dopo tali interrogatori, prorompe in pianto dirotto.

Intanto alcuni giornalisti si sono recati alla casa del tenente De Fabritiis. Vi trovarono la suocera, ancora ignara della sciagura avvenuta. Questa sera il tenente, accompagnato da un capitano dei carabinieri e da un capitano d'artiglieria, che presero accordi con i rappresentanti dell'Autorità giudiziaria, venne condotto al carcere militare. Il tenente De Fabritiis consegnò all'Autorità giudiziaria una borsetta, che egli aveva tolto dalle mani della donna quando la vide cadere, forse nella speranza di trovarvi qualche documento compromettente.

REATI E PENE

Il fascista Fiaschi condannato a 5 anni e 10 mesi di reclusione

Genova, 29 notte.

Il processo Fiaschi volge alla fine, ma la sentenza, non poteva avere che a tarda sera. Pubblico sempre scarsissimo nell'aula e servizio imponente il servizio d'ordine. La seduta di stamane si è iniziata con l'arringa dell'altro patrono di P. C. avv. Fortini.

Il secondo patrono di P. C.

L'oratore si addentra nell'esame delle risultanze del processo. Fra Pilade Fiaschi e Gino Salvatori non un dissenso di ordine politico accese la rissa che ebbe così tragico epilogo. Di Fiaschi che la determinò egli agì deliberatamente per vendicare un cocente affronto fatto al capo della sua parte, al capitano Sandini, che dalla sentenza della sezione di accusa è definito come la vera causa del grave fatto. Fatto che in quella sentenza fu risolto per una provata rissa e non già per insubordinazione di fatto. Non quindi intenzione politica nei Fiaschi ma volontà di uccidere nei Salvatori una persona ritenuta irriducibile verso il Sandini. Mentre l'oratore i vari momenti dell'avvenimento per dimostrare che da parte dei Fiaschi vi fu una vera e propria aggressione contro i Salvatori, i caratteri dell'aggressione sono evidenti, sia per il modo come i Fiaschi ferirono il Salvatori, sia per i termini con i quali egli chiese spiegazioni, sia per il fatto che si allontanò per il havero della ginocchiera, strappandosi la cinghia, sia per il colpo di bastone che il Fiaschi diede al Salvatori, la stessa lesione del primo interrogatorio reo dal Fiaschi la certa che questi insomma di aver estratta la rivoltella per difendersi contro il Salvatori, e che non è vero che l'arma gli scivolò dalla mano dei pantaloni dopo la colluttazione. Si chiede poi: vi è Fiaschi in stato di legittima difesa? Il patrono della parte civile lo nega riferendosi agli articoli della legge scritta e agli insegnamenti della dottrina. La legittima difesa è causa discriminante quando l'individuo si trovi in condizioni di dover respingere da se la violenza attuale e ingiusta. Si trovava in queste condizioni Fiaschi? Evidentemente no, poichè il Salvatori fuggiva Valendosi degli stessi insegnamenti del Carrara, si nega la falsa scusante d'aver difeso il Fiaschi. Fiaschi giustificò il suo gesto per vendicare un'offesa? Ma quando l'avversario fuggì non si ha diritto di inseguirlo e percuoterlo in quanto che lo stato di necessità che è il fondamento della legittima difesa, è cessato. Esaminati quindi i motivi di parte civile, i quesiti opposti al giudizio della giuria. Confutata quella della preterintenzionalità e della provocazione, la quale provocazione, se concessa, non potrebbe essere se non un atto di ritorsione, che già una certa valutazione delle risultanze del processo. Esclude la infermità totale e la semi-infermità.

L'avv. Fortini si avvicina alla conclusione. Egli non può seguire il primo difensore dell'imputato. L'avv. Leoci nel parallelo che fa fra il disgraziato padre dell'imputato e il disgraziato padre del morto. Il padre del Fiaschi, potrà un giorno — per la records amnistia non sarà neanche lontano — riavere il suo figlio; il povero padre del Salvatori il figlio non lo vedrà mai più! In tanti anni di professione è la prima volta che lo parto in un'aula marmorea come questa, intersata da ritratti dei XX, sala dedicata per il passato ai riti sacri, come dimostra l'altare del quale sono le vestigia dietro lo scanno del presidente. Quivi anni fa il sacerdote celebrava il rito divino. Voi, sacerdoti della legge, siete chiamati qui a celebrare il rito umano della giustizia ».

L'avv. Erizzo

Si alza subito a parlare l'ultimo difensore, l'avvocato Pier Luigi Erizzo. Saluta egli innanzi tutto con commosso rimpianto la vittima. Constata poi che a Genova per quanto il processo abbia un lato eminentemente politico si sia svolto, per volere delle parti, con grande serenità. Egli esamina la causa. Non havvi stata alcuna subordinata o alcuna attenuante, egli procede subito attaccando la requisitoria del Pubblico Ministero. La sola tesi che la difesa può sostenere e quella della sussistenza per legittima difesa, secondo l'articolo 49 del Codice penale e spera che i giurati l'accettano. Egli discute nel campo del diritto la figura della legittima difesa, e si riferisce alle risultanze del processo, per dimostrare che la offesa dei Salvatori contro il Fiaschi costituiva una violenza ingiusta e attuale. Violenza ingiusta e attuale, in quanto che non c'era proporzione fra l'offesa recata ai Salvatori con un colpo di bastone, colpo di bastone che non lasciò alcuna traccia, come dimostra la perizia, colpo di bastone che voleva essere una offesa morale, con la reazione operata dai Salvatori, il quale imparato la rivoltella e ne sparò due colpi, uno dei quali raggiunse al cranio il Fiaschi. Il Salvatori fu aggredito da tre o quattro persone? L'avvocato di difesa dimostra come ciò non sia vero, anche senza richiamarsi alla sentenza della sezione di accusa che assolse i compagni del Fiaschi. A questo punto mentre l'avv. Erizzo continuava la sua arringa, parlando del momento nel quale il Fiaschi impugnò la rivoltella per difendersi contro l'offesa recatagli dai Salvatori, è sorpreso da leggera malore, slechè il presidente rinvia la causa al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana riprende la parola l'avv. Erizzo. Egli si è riavuto dal momentaneo malessere ed è affettuosamente complimentato dai colleghi e dai giornalisti. L'oratore porta nuove argomentazioni a sostegno della sua tesi che il Fiaschi uccise perchè vi fu costretto dalla necessità di respingere da sè una violenza che le risultanze del processo dichiararono attuali e che stamane egli dimostrò essere anche ingiuste. Ribatte quindi garbatamente le argomentazioni del Procuratore Generale. Ad eguale voglio solamente le acrimoniose proposizioni dagli avversari e più a lungo si ferma ad esaminare quella dell'avv. Fortini. L'avv. Erizzo porta nuove argomentazioni a sostegno della sua tesi perchè i giurati rispondano affermativamente al quesito che prevede la necessità in cui il Fiaschi si è trovato di uccidere, per difendere se stesso.

Il verdetto e la sentenza

L'aula è fatta subito sgombrare ed i giurati procedono alla votazione dei quesiti. La seduta è relativamente breve e, riammesso il pubblico, si dà lettura del verdetto. I giurati, con un solo voto di maggioranza, hanno risposto negativamente al quesito della legittima difesa. Hanno però ammesso l'eccesso di difesa ed hanno risposto affermativamente al quesito della preterintenzionalità del delitto, negando cioè nel Fiaschi la volontà precisa di uccidere.

In base a questo verdetto il Procuratore Generale chiede la condanna dell'imputato alla pena di 7 anni e sei mesi di reclusione. Per la Parte Civile l'avv. Fortini si è rimesso al Presidente, chiedendo la condanna del Fiaschi, ai danni da liquidarsi in separata sede, con una congrua provvisionale. Per la difesa, l'avv. Leoci ha brevemente fatto appello alla clemenza ed alla giustizia del Presidente, il quale, dopo breve permanenza nella camera delle deliberazioni, ha pronunciata sentenza con la quale condanna il Fiaschi alla pena di 5 anni e 10 mesi di reclusione dei quali quattro anni beneficiati per il recente indulto. Poichè il Fiaschi fu arrestato il 18 settembre dello scorso anno, egli deve ancora scontare 31 mesi di detenzione.

L'imputato, che durante l'epilogo era in preda al grave prostrazione, ha accolto la sentenza con rassegnazione.

Rivelazioni sull'aggredito di Carozzano

Un primo arresto

Torino, 29 notte.

I lettori della *Stampa* ricorderanno la feroce aggressione di cui fu vittima, ai primi del passato mese, l'agricoltore Vittorio Isgrò, esercente in Borgo Sesia, frazione di Carozzano, ad opera di Sabbi Aghio Teodoro. Le ricerche avviate a lo riuscirono a lo riuscirono a lo riuscirono

Colombo rivendicato

Una cronaca parigina di «Nomenclator», circa tre settimane fa, dava notizia ai lettori della «Stampa» di certe recenti pubblicazioni impugnanti il primato di Cristoforo Colombo nella scoperta dell'America, la quale prima di lui sarebbe stata conosciuta da norvegesi, o... a scelta, da saraceni. Il tema è vecchio e frusto, nè a rinverdirlo per che debba riuscire la trovata di taluni francesi — su questa particolarmente riferiva «Nomenclator» — secondo la quale marinai di Roma e di Dieppe sarebbero stati in rapporti, da un secolo ed un secolo e mezzo prima della nascita di Cristoforo Colombo, con la costa occidentale africana e l'Africa del Sud, ma interno a quali loro rapporti avrebbero voluto e saputo conservare un segreto completo. Basta, in verità, quest'ultima supposizione — conseguenza logica della tesi — per far comprendere la poca solidità dell'edificio dieppese, e indurre a passar oltre, emulando le spalle.

Altra e più seria questione fu sollevata e svolta in Francia, nell'ultimo ventennio, da Henry Vignaud, e ripresa in proprio, recentissimamente, da Charles de la Roncière, sulla base di una carta geografica della Nazionale di Parigi da lui erroneamente attribuita a Colombo. Che Cristoforo Colombo abbia scoperto l'America senza saper di scoprirla, ritenendo cioè, fino alla morte, di aver toccato, non un nuovo mondo, ma l'estremo lembo orientale dell'Asia, è cosa nota, e — nonostante qualche espressione dello stesso Colombo, a prima lettura dubbia — sostanzialmente incontroversa. Ma nessuno pensa che, da questo, la gloria di Colombo sia intrinsecamente sminuita. Poichè quella gli sta non consiste tanto nel fatto materiale di avere scoperto terre nuove — cosa che, infine, poteva capitare ed è capitata a tanti navigatori fortunati ed arditi — quanto nell'aver creduto, con fede sicura, alla possibilità di circumnavigare la terra dalla parte di occidente, per giungere all'Oriente, e di avere attuata la sua idea, contro i tanti pregiudizi del tempo e le difficoltà di una via di navigazione pauroseamente sconosciuta. L'impresa ideata e attuata da Colombo portava necessariamente con sè la scoperta del mondo frapposto fra l'occidente europeo e l'oriente asiatico: e perciò la rivelazione dell'America rimane una grande, autentica gloria colombiana, anche se Colombo morì ignorando di avere scoperto il continente nuovo.

La cosa, invece, cambierebbe veramente aspetto — e Colombo si ritroverebbe, da genio dell'umanità, al ben più modesto livello, di cui parlavamo sopra, di navigatore ardito e fortunato — se il genovese non avesse avuto questa idea di «buscar el levante por el poniente». Se egli avesse cercato semplicemente un'isola o delle isole avanzate nell'Atlantico, allora veramente la sua gloria diventerebbe per gran parte fortuita. E c'è di più e di peggio. Poichè Colombo si vantò, fin dal principio, non solo di aver toccato l'Asia, ma di esser partito espressamente per raggiungerla, alla casualità della scoperta si unirebbe una ben deliberata falsificazione.

E questa è precisamente la tesi a cui si dedicò il Vignaud, con acutezza degenerante in sofisticheria e con impeto demolitore animato da una incomprensibile avversione per il grande italiano. Ma il Vignaud ha trovato pane per i suoi denti, in Cesare De'Lollis, cui la esplorazione e pubblicazione di tutte le carte colombine — compiuta per il centenario del 1892 con pazienza e sapienza somme, hanno dato, come si dice, una padronanza completa della materia. Per quello stesso centenario il De Lollis, contemporaneamente all'opus maius eretto per i dotti, scrisse per il popolo italiano, in narrazione succinta e piana, il «Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia»; ripubblicando il quale, or non è molto, in larga edizione, vi premetteva una disquisizione critica, confutazione serrata e brillante del Vignaud. Ora, la disquisizione, rimaneggiata, aggiornata, ampliata, viene da lui pubblicata a parte, in modo che possa circolare più facilmente e largamente.

***

Quale era dunque lo stato dei fatti, prima che il sig. Vignaud venisse avanti, con le sue ipercritiche denegazioni? In breve, il seguente (ni[illegible] largamente delle stesse parole del De Lollis). Colombo, approdato per caso in Portogallo nel 1476, vi sentiva parlare da un Berentino stabilito in Portogallo, Lorenzo Ghirardi, di una corrispondenza corsa tra le scienziato fiorentino Paolo del Pozzo Toscanelli, e un cosmografo del re di Portogallo, Fernam Martins, circa una via per le Indie, in senso inverso di quella che ancora si cercava lungo la costa occidentale africana, e cioè dall'estremo occidente europeo all'estremo oriente asiatico. Scriveva allora al Toscanelli esponendogli a sua volta un simile progetto di navigazione; e ne riceveva, insieme con parole benevole («Io veggo il magnifico e grande desiderio tuo di voler passare là dove nascono le spezie»), copia della lettera al Martins, nonchè di una carta navigatoria a questa annessa. Informato ormai nella grande idea, Colombo si metteva a consultare e postillare opere da cui trarre argomenti a suo sostegno: la *Historia* di Enea Silvio Piccolomini (Pio II), i *Trattati* di Pierre d'Ailly, un *Marco Polo* in latino, e qualcheduno altro. Entrava in trattative col re di Portogallo, e non concludeva; si trasferiva in Spagna, e con Ferdinando e Isabella finalmente concludeva. Fatta vela da Palos il 3 agosto 1492, consegnava nel suo «Giornale di bordo» non solo le vicende quotidiane del viaggio, ma la sua stessa idea e la raggiunta realizzazione.

Che cosa oppone a tutto questo il Vignaud? Per dirla con una frase tagliente, decisiva del De Lollis, il sistema del Vignaud consiste nel «costruire su ciò che non esiste a distruzione di ciò che esiste». La corrispondenza Colombo-Toscanelli, e Martins-Toscanelli, un falso. Il giornale di bordo, falsificato. I *Trattati* del D'Ailly, postillati non da Cristoforo, ma dal fratello Bartolomeo, ed a lui portati nel 1498, a scoperta avvenuta. Tutto un trucco, insomma, fabbricato *post factum*, per trasformare in grande impresa premeditata quella che non era stata se non scoperta casuale. Affermazioni che sarebbero semplicemente temerarie — e di fronte alle quali ben varrebbe, in questo caso, il principio che l'onere della prova spetta al sopraggiunto negatore — se un insieme di dati e di ragionamenti non le dimostrasse addirittura assurde.

A pochi anni di distanza, il fatto della corrispondenza fra il Martins e il Toscanelli non si poteva sventare, perchè, come dice il De Lollis, «chiunque poteva verificare se Fernan Martins esisteva o era esistito e se era stato in corrispondenza con Paolo Toscanelli». E risulta, da tutt'altra parte — da parte estranea, cioè, a qualsiasi sospetto di falsificazioni colombine — che il Toscanelli, già nel 1459, aveva avuto un colloquio con ambasciatori del re di Portogallo, con un mappamondo alla mano; e che il 25 giugno 1481 — si noti la data, così vicina alla scoperta — il duca Ercole d'Este incaricava il suo ambasciatore a Firenze di far ricerche nelle carte del defunto Toscanelli, perchè questi «fece nota, quando il viveva, de alcune insule trovate in Spagna, che pare siano quelle medesime che al presente sono state ritrovate». In quanto alle postille al D'Ailly, posto pure, per estrema concessione, che fossero tutte di Bartolomeo (la cui scrittura era, per verità, molto simile a quella del fratello), ritorcerebbe pur sempre che esse provano chiaramente l'idea dell'impresa, e che almeno una di esse è datata sicuramente dal 1481, mentre per nessuna risulta una data posteriore. E il «giornale di bordo» ci è stato conservato nientemeno che dal Las Casas, «il buono, il puro, il santo vescovo di Chiapa, Bartolomeo Las Casas»; non precisamente una figura di falsificatore. E il 9 marzo 1493 — quando Colombo non era ancora approdato di ritorno in Spagna, ma già aveva mandato notizia della scoperta — Annibale de Zennaro, in una lettera da Barcellona al fratello in Milano, dà come notizia risaputa che Colombo era partito «ad effecto che esso diceva volere andare per lo mare magior al navigare tanto per dritta linea, *per poniente, per fino che venisse alla oriente*, che, essendo lo mondo ritondo, per forza havea de voltare e trovare la parte orientale». Proprio il piano e gli argomenti di Colombo, e del Toscanelli, che nella lettera al Martins scriveva: «E non vi meravigliate se chiamo parti *occidentali* quelle dove sono gli aromi, mentre comunemente si chiamano *orientali*, poichè quelli che navigheranno continuamente a ponente, per mezzo della navigazione agli antipodi, ragginngeranno dette regioni». Infine: le stesse capitolazioni del 17 aprile 1492 fra Colombo e i re cattolici parlano espressamente di Indie e «terre ferme» che Colombo scoprirà nell'Oceano; e la terraferma, dice giustamente il De Lollis, per chi non sospettava l'America, non poteva essere se non l'Oriente asiatico.

***

Che rimane, dunque, della macchina fatticosamente montata dal Vignaud contro la gloria di Colombo? In verità, nulla: salvo, come dicemmo, un trappo evidente, e pur così vano, appetito di demolizione. Resta invece intatta, dopo trentatrè anni dalla sua primitiva esposizione, la tesi del De Lollis (che fu, prima, dell'Humboldt): «avere Colombo, l'italiano di Genova, attuato un piano di Toscanelli, l'italiano di Firenze», ed essere così «il più gran fatto della storia dopo la venuta di Cristo», la scoperta dell'America, «una gloria fatalmente, cioè per storica necessità, tutta italiana».

Gloria italiana, e più precisamente della rinascenza italiana; non già nell'ovvio senso cronologico, ma in un ben più profondo significato storico e spirituale. Che l'impresa di Colombo sia in evidente sproporzione colla scarsa preparazione e imperfetta mentalità scientifica di lui, fu per il Vignaud inciampo a tentar di mostrarne il carattere tra fortuito e plagiario (giacchè, sia ora aggiunto, questa è la contraddizione in cui il critico francese si aggira, e che il suo demolitore italiano rileva implacabilmente, di attribuire a Colombo, solo dopo la scoperta, l'idea della circumnavigazione alla Toscanelli, e intanto di andare in cerca di altri — Behaim, Pinzon — a cui Colombo avrebbe preso l'idea stessa, che dunque egli avrebbe, sia pure per imprestito, posseduta *ante factum*). Per De Lollis, con ben altro senso storico e psicologico intuito, quella stessa sproporzione è carattere integrale e precipuo dell'individualismo eroico del Rinascimento. Fu questo individualismo eroico a maturare in Colombo, attraverso le deficienze scientifiche ed anzi in grazia di queste (i calcoli di Toscanelli e suoi sulla brevità della via «per il ponente» erano errati), «la quasi paurosa ansietà delle età anteriori verso l'abissale lacuna degli antipodi in una irrefrenabile ambizione di conquista e di possesso. Veniva così l'impresa colombiana a trovare il suo naturale assetto nell'ambito della caratteristica fondamentale della rinascenza, che è la brama di possedere a pieno questo mondo; sul quale il medio evo, in contemplazione di quell'altro, aveva appena posato la punta dei piedi».

Con simili giustezza d'idee e felicità di espressioni il De Lollis inquadra e giustifica storicamente la sua opera, non di nazionalismo, ma di autentica rivendicazione nazionale. Autentica, perchè non basata su vaniloqui e smargiassate, ma su ricerche di studio paziente e metodico; e perchè non compiuta per offenderu vanagloria di modo sportivo o di grossolanità materiali, ma consacrata a una delle più alte conquiste dello spirito umano.

LUIGI SALVATORELLI.

C. De Lollis, *Chi cerca trova*, ovvero come Colombo cercò l'Asia e trovò l'America — Roma, Pubblicazioni dell'Istituto C. Colombo (Deposito: Libreria Treves), pp. 91 - L. 6.

TEATRI

L'invidia di Sarah Bernhard

nei confronti di Eleonora Duse

Una memorabile serata a Parigi

Parigi, 29, notte.

Che Sarah Bernhard, anche quando era consacrata ormai artista insuperabile e aveva raggiunto il vertice della celebrità, sentisse profonda la gelosia verso tutti quelli che potevano contrastarle il primato [illegible] delenova, è cosa da tutti saputa. E si sa anche che gli altori che attraverso il mondo raccoglievan Eleonora Duse, turbavano i sonni della grande tragica francese, la quale volentieri avrebbe voluto mettere in pratica l'opinione di Medea: «Io solo, e basta».

Questa gelosia di rivalsa era in Sarah Bernhard così profonda da non riuscire molte volte a dissimularla, come avvenne quando, nel 1897, Eleonora Duse si produsse per la prima volta a Parigi, in una serata di gala per il monumento ad Alessandro Dumas figlio, al teatro della Renaissance, allora diretto appunto da Sarah Bernhard. Quella serata memorando è rievocata da un francese, Ernesto Raynaud (che, quale commissario di polizia nei teatri parigini, vi assistette) nei suoi «Ricordi», che il *Mercure de France* pubblicherà nel suo prossimo numero.

Appunto quella serata fornì al Raynaud l'occasione di — sono le sue parole testuali — «conoscere la vera Sarah». Eleonora Duse che aveva dato un corso di rappresentazioni a Londra, dove l'élite della *Comédie Française* che si trovava colà in *tournée* si era recata in grande pompa a felicitarla nel suo camerino, aveva ben volentieri accettata l'offerta di venire a Parigi. Ma è senza entusiasmo che Sarah Bernhard, cedendo alle preghiere di Montesquiou, quello stesso che l'aveva lovitata, accolse la Duse. Sarah Bernhard, scrive il Raynaud, non era disposta a far da sgabello per la consacrazione di una rivale. Era già molto che essa fosse obbligata a leggere ogni mattina nei giornali tanti articoli consacrati alle lodi dell'attrice italiana.

Ognuno si occupava dei trionfi dell'attrice italiana: gli uni perchè pagati, gli altri per snobismo, gli altri per malizia, volendo far arrabbiare Sarah Bernhard, la quale aveva essa pure i suoi gelosi ed i suoi nemici. La *Comédie Française*, dalla quale si era separata clamorosamente, ne approfittava per manifestarle il suo rancore. Il signor Giulio Claretie non lasciava passare un'occasione per celebrare il genio della Duse e per ricordare che essa era stata una «Signora dalle Camelie» incomparabile, sì che non poteva mancare di allarmare Sarah. Ed ecco che il giorno della rappresentazione, la stampa pubblicò un articolo della celebre Adelaide Ristori, scritto per la circostanza in francese, e affermante che la Duse era la sola attrice di cui si potesse dire che sapesse incarnare la «donna contemporanea».

— Vogliono spogliarmi della mia gloria e scappellirmi — esclamò Sarah, reagendo soltanto alla violenza dell'urto —. Ma io mostrerò loro che sono sempre là.

La Duse doveva prodursi nel secondo atto della «Moglie di Claudio» e Sarah Bernhard in due scene, appunto, della «Signora dalle Camelie». Sarah Bernhard era furiosa. La Duse, poveretta, era inquieta, piena di scrupoli, e non era affatto responsabile di tutto questo [illegible] che si faceva intorno a lei. Anzi se ne mostrava spaventata e tentava di farsi perdonare, a forza di umiltà e di attenzioni. Il suo primo gesto a Parigi era stato di accorrere alla *Renaissance* come spettatrice per applaudire Sarah. Dal principio alla fine della rappresentazione essa l'aveva ascoltata in piedi, nel suo palco, in segno di profonda deferenza, ciò che le era tanto più penoso in quanto che era di costituzione delicata; e, tranne quando si trovava sulla scena, dove la passione la elettrizzava, piegavasi presto sulle gambe.

In quella serata — dice il Raynaud — la Duse fu semplicemente ammirevole. Il Raynaud aveva ceduto il suo posto ad un amico e nella impossibilità di poter più collocarsi nel teatro gremitissimo, si recò sul palcoscenico. Sarah era dietro una quinta, spiando con l'occhio attraverso uno strappo della tela i movimenti del pubblico e l'impiego della Duse. Ad ogni momento gli applausi scoppiavano nella sala entusiasticati a Sarah Bernhard se ne mostrava visibilmente urtata come se un fuoco di fucileria nemica fosse stato diretto contro di essa. Vicino a lei era un gruppo di famigliari, i quali per compiacerla affettavano di scrollare le spalle e di sogghignare ogni qualvolta la Duse veniva applaudita. Uno di essi, staccandosi ad un certo momento dal gruppo, si mise a percorrere il retroscena, imitando una grossolana caricatura i gesti della grande attrice italiana, le sue contrazioni del volto, il suo passo alquanto zoppicante. E Sarah, voltatasi, l'approvò con un sorriso, non sapendo, la disgraziata, che un giorno essa zoppicherebbe ancora di più, poichè le taglierebbero una gamba.

Tuttavia Sarah uscì fra le sue braccia la Duse, quando essa uscì di scena. Ma era per il pubblico, una gran quantità di gente era venuta sul palcoscenico a felicitare l'italiana. Bisognava ben dissimulare il suo rancore, almeno per orgoglio. Con quella esagerazione che è caratteristica della gente di teatro, Sarah Bernhard copriva la Duse di baci e con effusione diceva: — Divina!... Ah! cara, voi siete stata divina.

E Sarah stringeva così forte la Duse, da far venire in mente ai presenti il verso famoso: «*L'embrasse mon rival, mais c'est pour l'étouffer*». Ma se Sarah Bernhard non soffocò materialmente la sua rivale, tentò però soffocarla col riportare una vittoria, a costo di uno sforzo sovrumano.

Sarah Bernhard, quella sera, apparve trasfigurata. La si sentiva sovreccitata, tanto dall'atmosfera che regnava intorno ad essa, quanto dallo stimolo della rabbia. E i suoi mezzi se ne trovarono enormemente avvantaggiati. Pare che quella sera Sarah Bernhard si sia addirittura sorpassata, ciò che non è impossibile, poichè la passione, qualunque sia il movente, può essere il più poderoso degli stimoli. Ma non potè nemmeno quella volta superare la Duse.

Goldoni e Shakespeare

"La locandiera" e "La tragedia di Riccardo II"

LONDRA, agosto.

(Ael.). — Ribattezzata «Mirandolina», la classica commedia settecentesca non ha avuto fortuna: dopo una diecina di rappresentazioni a sala semivuota (in quella a cui assistetti gli spettatori non raggiungevano il centinaio) e alcia rimasta a deserte. Lady Gregory, «adattandola» per le scene inglesi, aveva serbato fedelmente il colore e la vivacità del dialogo, e i pochi particolari innovati erano di natura teatrale, diretti cioè a movimentare il quadro: non lesinammole gli elogi. Gli attori, dal canto loro, mostrarono le maggiori buone intenzioni. La critica si occupò del lavoro con l'attenzione che essa concede alle novità. Il pubblico, per quel che mi personalmente constatato alle repliche, lungo la fraddezza della prima sera con applausi schietti. Ma era un pubblico speciale di studenti, e di signore: immaginatevi che il mito vicino leggeva, negli intervalli, nientemeno che «Clarissa Harlowe». Per serbar fede alla intermittente giurisdizione di Richardson, bisogna essere o delle anime pure, o degli scolari molto diligenti, due specie di individui che di rado provocano o sostengono i grandi successi teatrali.

I critici gareggiarono in disorientamento con la massa degli spettatori «comuni» che originò lo scacco della prima sera. Costoro avevano accettata la commedia goldoniana dalla Duse: poche recite di una grandissima attrice potevano passare, ma ritrovarsi in repertorio un lavoro non alla moda, e per nulla moderno, era insopportabile. Che cosa volete che capisca del gioco di Mirandolina la ragazza emancipata, che in mantello da sera, occhiali e capelli corti, si butta in un autobus per arrivare più presto, dall'albergo, ai teatri del West End dove assaporo le ultime cretinerie dei lavori mondani, o i rigiornelli barbarici di qualche «rivista»? In questo senso, avevano ragione i critici dei giornali popolari, i quali scrissero che Goldoni non risponde più alla sensibilità dei tempi nostri.

Il male è che la rappresentazione ideale della nostra mentalità illogica e sensuale ci è data dai balletti russi, la cui influenza sulla messa in scena di «Mirandolina» all'Everyman Theatre era visibilissima. Infatti, invece della necessaria cornice settecentesca (la Venezia goldoniana è tra l'altro ottimamente effigiata nei quadri di Longhi posseduti dalla National Gallery) vedemmo dei colori crudi, «una sala di locanda degna di una trattoria napoletana. Fabrizio, in un costume da contadino, fa le solecco intorno a cui, nei balletti, danza la sfilide. Il cavaliere diventò un capitano inglese del settecento, che sembrava saltato fuori da un romanzo di cadetti dell'epoca. E i due spasimanti dell'ostessa presero gli atteggiamenti carichi e buffi dei rivali da opera comica. Insomma, in luogo di gioar di finezza, di accendere delle sfumature, si ingrossarono le linee del disegno. Coliechi, miss Ruth Bower, protagonista, a sua volta volgarizzò, per un pubblico ingenuo e distratto, la figura di Mirandolina. Per fortuna, inciò quasi da parte l'attrattiva sensuale (che non le sarebbe riuscita) mia civetta con delle smancerie esagerate e grottesche; e fu di una vivacità popolaresca estremamente curiosa, e forse più vicina allo spirito goldoniano che non il sentimentalismo adottato da qualche attrice italiana.

Tuttavia l'artificio, come osservarono alcuni critici intelligenti, era troppo palese per non scoprire il meccanismo del lavoro, e scemarne l'interesse. La grande virtù del teatro classico, la semplicità, scomparve dunque da una produzione elaboratissima e curiosa, ma da cui emanava il profumo originale, fatto di grazia e di leggiadria. Per chi ben guardi, ci sono nella «Locandiera» tutte le qualità tipicamente italiane: ebbene, nessuna di esse le in particolare la sottigliezze mimiche, l'arte di comprendersi con un'occhiata, la fondamentale misura e avvedutezza del nostro temperamento) comparve in questa edizione londinese, a cui mancò soprattutto il tono, la misura e il sobrio e sereno scherzo scenico dell'immortale veneziano.

***

Quando ho osato dire a una signora inglese che Shakespeare si rappresenta quasi più in Italia che in Gran Brettagna, mi è stato risposto che era vero, purtroppo. Ma in noi nessuno Ruggeri (che vi troverebbe una parte taglieua per lui) ha mai voluto mettere in scena «La tragedia di Re Riccardo II» o, in ogni modo, difficilmente la proterebbe senza altri tagli che qualche diecina di versi, come ha fatto Henry Baynton in quattro *matinées* al Savoy Theatre, non certo particolarmente affollate. Per quanto la personalità di Baynton sia assai discussa (e con ragione) pure il suo tentativo è interessante. Attori ordinari, messa in scena a tendaggi, ma costumi accurati. Un solo intervallo; rappresentazione antimeridiana per tre ore e mezza.

La tragedia di Shakespeare non è delle maggiori: l'azione drammatica si disperde nella cronaca, nell'affresco. Un immenso grazzo, in cui campeggia la figura di Riccardo II, principe ricco più di umanità che non di maestoso vigore. La sua deposizione e la sua morte derivano dal suo carattere vano, frivolo, inconsegnente, leggero. I vassalli che insorgono, impersonano il paese rude, fiacco di una certa prodiga, virilità. Bullingbroke, l'antagonista che sarà Enrico IV, è l'eroe nazionale, ma Shakespeare non ha negata poesia e grandezza alla figura di Riccardo II, il nuovo protagonista. Baynton, bisentito la femminilità dell'animo del vinto Re forse con eccessiva intensità. Gli ha dato degli attacchi isterici che parecchi critici biasimano, e nello sforzo di raffigurare la sconcertante mobilità del suo temperamento, ha smarrito sovente la misura e la verosimiglianza psicologica. I trapassi, le transizioni, mi sono apparsi eccessivamente bruschi, e la rapidità con cui l'attore pronunciava i versi più densi di contenuto, senza curarsi di svilupparne le bellezze (come avrebbe fatto un attore italiano, decimandoli) addirittura sorprendente. Noi abbiamo forse del classici una concezione troppo accademicamente letteraria, per ammettere di buon grado che essi vengano recitati con la insensibilità verbale con cui si pronuncia il dialogo di una commedia contemporanea. Indubbiamente però si prova una curiosa impressione a sentire il linguaggio poetico e retorico di Shakespeare fluire scorrevolmente per le labbra di un attore disinvolto. Anche le pause, le sospensioni, l'accentuazione del verso e della parola stupiscono il nostro gusto. In fondo, la recitazione italiana e francese sono molto più accademiche di quella inglese (che rappresenta tale, si può dire, solo nella mimica). Ma, attraverso i pantomimismi pittoreschi e i gesti convenzionali, il sentimento stride. Difficile è per noi armonizzare l'insieme fantastico di una scena con la cruda violenza, o la noncuranza rapidità di certi accenti. Si resta a mezza strada della verità, e meno che il grande sollo drammatico venga a ravvivare l'animo nostro, come nella scena della deposizione a Westminster, quando il trono e la porpora sfuggono per sempre alle calli mani di Riccardo II, e il tumulto degli affetti sale per soffocarlo. A questo punto le debolezze di Baynton e della sua compagnia spariscono, e il puro testo, le parole stupende di Shakespeare balenano sfolgoranti.

Tali rappresentazioni semi clandestine, avvenute al pomeriggio in un teatro mondano, in cui alla sera si recita una solecchezzuola ad uso di chi vuol digerire il pranzo. Applaudendo un'attrice elegante, potrebbero prestarsi a delle considerazioni severe. Ma il desiderio di normalizzare il pubblico è, qui come altrove, da rispettare. Che Shakespeare sia ridotto a servire di richiamo, di «novità» invece di essere al centro della vita drammatica di un paese privo di una Comédie Française, e anche soltanto di un Odeon, è cosa che non spetta proprio a noi italiani di biasimare. Non ci possiamo vantare in nessun caso, noi di fiochi spettatori capaci di capire e seguire storicamente e artisticamente, «La tragedia di Riccardo II» e gli altri, o se ne vanno prima della fine (come accadde l'altro giorno) pieni di noia e di rancore, o applaudono entusiasmati le scene melodrammatiche, allo stesso modo che terrebbero per i «Due sergenti». Ma, in fatto di Shakespeare, odiosa tra poco la storia di una profanazione, che intitoleremo «Amleto e i cocktails».

La stagione d'opera a Bergamo

Bergamo, 29 notte.

Questa sera è stata inaugurata la tradizionale stagione d'opera al teatro Donizetti, con la *Gioconda* di Ponchielli, che ha ottenuto pieno successo, per merito speciale del maestro Del Campo. Protagoniste la signora Arrandi Lombardi, che divise gli applausi col tenore Marini. Prima dell'inizio dell'opera venne eseguito il preludio dell'opera *Liache*, del compianto maestro Edoardo Bertenis. Il preludio è stato eseguito in sua commemorazione.

AL CHIARELLA: «Madame Butterfly».

La stagione d'opera al Politeama Chiarella, si è iniziata ieri sera nel modo migliore, a quel che più conta, con un teatro magnifico. La *Butterfly* di Puccini, per quanto compaia di frequente sui cartelloni, costituisce ancora un ottimo richiamo. Vi è ancora molta gente che si commuove nell'assistere alle tragiche avventure della piccola giapponese che alla prima dominata d'amore si brucia le ali, e, abbandonata, si uccide. La nuova edizione dello spartito pucciniano, applaudita con calore ad ogni atto, è nel suo insieme decorosa; buona la messa in scena, accurata l'interpretazione, a cui presiede il maestro Tomassetti. Gli interpreti non mancano di finezza. La signorina Walroth Bella è una giapponesina dalla voce metallica e squillante. Il personaggio Butterfly è da lei composto con una notevole cura del particolare. Pinkerton è il tenore Oliver, un cantante notevole. Degli altri interpreti principali ricordiamo il Bonavegna, la Benedetti e il Milanesi. L'opera si ripete oggi.

LE COMPAGNIE IN SETTEMBRE

Nel mese di settembre la vita teatrale comincia a riprendere. Teatri rimasti chiusi nell'estate si riaprono, teatri rimasti aperti mutano e migliorano gli spettacoli.

Il Carignano si riapre con la Compagnia veneziana di Gianfranco Giachetti. Il simpatico attore, veneziano per elezione, torna tra noi con il suo *Maestro Bugnazza*, la *Sagra dei morti*, ma promette parecchie novità. La prima è di Arnaldo Fraccaroli: *Ostrega che sbrego!*. Interpreterà poi: *Che benanno sior Pierolo!* di Pilade Vecchietti, autore già noto. *Crescete e moltiplicate*, del nostro corrispondente da Milano, Giuseppe Bevilacqua, *San Marco... per forza!*, di Umberto Morucchio. Gli elementi che compongono la Compagnia non sono molti. Prima attrice è la signora Blanda Giachetti.

All'Alfieri avremo per il mese di settembre la primissima fra le Compagnie di operette, quella che fa capo a Nella Regini, ed ha per buffo il Truccli, per tenore il Ferrisi, per caratteristi la signora Almirante ed Edoardo Favi. La Compagnia Regini non annuncia molte novità ma solo una, con la quale conta di chiudere la stagione. Si tratta di *La fatina di Montmartre* che è poi nient'altro che *La Dame de Chez Maxim*, la brillantissima «pochade» di Feydeaux, che Carlo Lombardo ha ridotta a forma operettistica e il maestro Ernete Liberato ha musicato: superfluo dire delle riprese.

Al Chiarella in settembre continua la stagione d'opera, con il repertorio verdiano, pucciniano e giordaniano.

SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI — Comp. A. Rocchetti. — Ore 15: «L'orfa di Parigi» di Bennequin e De Gorsi — Ore 21: «Il satiro» di Berr e Guillemand.

CHIARELLA (stagione d'opera). — Ore 21: «Madama Butterfly» di G. Puccini.

PARCO MICHELETTI (Corso di monte Pra Mistral) Ore 16 e 21: «Adamo ed Eva» di Bilp e Del Ami.

MAFFEI Comp. di Sketches Mazzucato Tel. 41-597

ROMANO - 15.30: Grandi spettac. vari, continuati

KURSAAL-PELOTA - Ore 15: Gran Festival danz. e Skating — Ore 21: Festa danz. e Sfide Pelota.

SALONE ORESBI — «Cenfe cuesta» di Rex Ingram, protag. Alice Terry.

CINEMA VITTORIA — «La piccola fonte», di R. Ilmico, con Francesca Bertini.

AMBROSIO - Cinema: «Il barcaiuolo di Amalfi» - Giardino - ore 21: Comp. Riv. Testa «Piramidone».

CINEMA STATUTO — «La [illegible] e l'uomo».

Uccide i suoi due figlioli

a colpi di ascia!

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berna, 29, notte.

La cronaca deve occuparsi anche oggi di uno di quei delitti, divenuti ormai all'ordine del giorno in Germania. Nella notte di ieri, il fabbro-ferraio Scheidt, in un villaggio presso Berna, ha ucciso a colpi di ascia i suoi bambini, uno di dieci anni e l'altro di nove mesi, mentre dormivano. Egli ha commesso il delitto sotto gli occhi della madre, che sembra quasi impazzita per lo spavento. Il fabbro-ferraio, visti morti i suoi bambini, si gettava dal primo piano, riportando però leggere ferite. Venne trasportato all'ospedale insieme alla moglie.

Cinque leoni uccisi da un pastore

in meno di cinque ore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Mandano dal Capo:

«Un pastore boero, il signor Vander Werwe, che viaggiava in una vettura trascinata da otto asini, aveva instaurato il suo accampamento, l'altra notte, presso un fiume, ad una giornata di distanza circa da Johannesburg. Verso l'alba fu improvvisamente risvegliato da un rumore insolito e constatò che un leone di grande statura aveva ucciso un suo asino e lo aveva trascinato ad una ventina di metri dal campo. Il pastore prese un fucile e abbattè il leone con un colpo; ma subito una leonessa apparve e si gettò su di lui. Il pastore la sparò un colpo nella testa, poi andò alla ricerca dei suoi asini che erano fuggiti e, dopo una mezz'ora di cammino, raggiunse un gruppo di tre leoni, che stavano divorando un'altra delle sue bestie. Il signor Van der Werwe ne uccise due e ferì tanto gravemente il terzo, che fu ritrovato il giorno dopo, morto. Abbattere cinque leoni in meno di cinque ore è un record che sarà difficilmente battuto».

Un congresso spiritista a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 29, notte

Un Congresso spiritistico internazionale terrà le sue sedute a Parigi dal 6 al 13 settembre ed avrà quest'anno una ampiezza ed una importanza speciale. Più di un migliaio di delegati ed aderenti di tutti i paesi saranno rappresentati. Gli oggetti posti all'ordine del giorno saranno [illegible] varî: scienza, filosofia, sociologia, ecc. Questo Congresso infatti avrà per scopo di mettere in luce il carattere scientifico dello spiritismo sperimentale, nonchè la portata morale e sociale della dottrina spiritistica. Una grande seduta pubblica gratuita si terrà nella sala della Società degli scienziati. Sir Arturo Conan Doyle, il celebre romanziere inglese, esporrà gli ultimi progressi dello spiritismo e farà passare sullo schermo cinematografico tutta una serie di «clichè», che egli è riuscito a fissare.

Lo sciopero di 158 mila minatori

nell'America del Nord

(Servizio speciale della «Stampa»)

New York, 29 mattino.

Le trattative per evitare lo sciopero minerario sono fallite. Oggi il capo della organizzazione operaia ha diretto ai suoi 158 mila minatori l'ordine di cessare il lavoro lunedì. L'industria americana non si mostra molto impressionata per lo sciopero, date le larghe riserve e l'abbondanza dei surrogati del carbone. I minatori hanno rifiutato l'arbitrato di una Commissione governativa e l'opinione pubblica appoggerà il Governo nello sforzo che esso compirà per riorganizzare l'industria pur manifestandosi estraneo al presente conflitto. Lo sciopero è stato causato dal rifiuto dei proprietari di accordare un aumento del 10 per cento sui salari.

Lo sciopero marittimo in Australia

si estende alla Nuova Zelanda e nel Sud Africa

Londra, 29, mattino.

Nonostante l'opposizione dei rappresentanti laburisti, il progetto governativo per la deportazione degli organizzatori dello sciopero marittimo in Australia è stato approvato con 35 voti contro 22. Verranno quindi colpiti dal provvedimento i leaders Walsh e Johanson. Intanto lo sciopero si estende alla Nuova Zelanda e al Sud Africa, che rimarranno fra breve completamente paralizzati.

Personalità russe annegate

durante una tempesta

Mosca, [illegible] sera.

Kliurguin, direttore dell'Amtorg, e Skitlansky presidente del trust, Mossulino, ex-vice presidente del Consiglio di guerra rivoluzionario, sono annegati durante una tempesta scatenatasi su un lago. I loro corpi sono stati ripescati.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

A tre anni di confinamento è stato condannato dal Tribunale Enrico Ferrari, per aver rapinato a Bosconarengo il contadino Ferraris, del portafoglio contenente 150 lire.

DA CASALE MONFERRATO.

Per infortunio sul lavoro i cementieri Giacomo Separa e Pietro Marsalo di Morano, riportarono lesioni di una certa gravità.

Circa 100.000 lire di danni ha causato ai proprietari Debartini, Nano, Verri e Castellaro un incendio scoppiato per cause tuttora ignote alla cascina «Cascinetta» fra Murisengo Monferrato e Lu. I proprietari erano assicurati.

DA NOVARA.

In un bosco sopra S. Giovanni di Crevin, l'operaio Marsilio Vecchi, di anni 21, di Cesare, mentre lavorava veniva investito da un grosso macigno staccatosi dalla falda della montagna e ucciso sul colpo.

DA MESSINA

Un immane incendio si è sviluppato nel bosco che si trova presso il villaggio di Camaro Inferiore. In breve le fiamme avanzarono verso il centro che separa il villaggio dalla zona boschiva, minacciando infine il rimanente. Dopo parecchie ore i pompieri riuscirono a circoscrivere il fuoco che però distrusse in gran parte la magnifica foresta.

DA BARESSIO

L'inaugurazione dell'acquedotto comunale di Baressio, che costò oltre un milione e che darà la città di acqua abbondantissima, riconosciuta da autorevoli batteriologi e chimici quale acqua potabile da invidiarsi, avrà luogo con solennità il giorno 6 del prossimo settembre.

DA SESTRI PONENTE

Con una rasoiata alla gola certo Vittorio Iaciesti di 40 anni, ha tentato di uccidersi. Il suo stato è gravissimo. L'ignoti era da tempo infermo.

DA VIAGGIO

E' scomparsa dal 25 c. a. la giovanetta Arminda Giannecchini di anni 13. La ragazza, che è orfana di padre e di madre, conviveva presso una donna che l'aveva adottata. Ultimamente non si trovava in una famiglia benestante di Viareggio, ove prestava servizio, ma giorni fa venne licenziata e da quel momento non è stata più veduta. La polizia ha iniziato le indagini del caso.

DA PINEROLO.

L'assemblea della Sezione Combattenti di Buriasco ha votato il seguente ordine del giorno: «La sezione Combattenti di Buriasco, fiera ai principii di Assisi, deplorando l'arbitraria imposizione di trasferirsi ai capi liberamente eletti, intendendo mantenersi completamente indipendente da ogni partito e da ogni ingerenza politica, ed augurando alla unione di tutti i reduci della trincea, si dichiara completamente autonoma».

Lo scoppio di un petardo ha colpito certo Bartolomeo Cocito, di anni 27, valoroso ex combattente, mentre stava preparando alcuni pirotecnici per la festa patronale di Fenestrelle. Il Cocito aveva la mano destra completamente sfracellata. Certo Giuseppe Aime, che si trovava dappresso, riportò varie contusioni ed abrasioni al viso, fort

CRONACA CITTADINA

La Fiom chiede aumenti salariali
per tutti i metallurgici d'Italia

Abbiamo annunziato ieri che il Comitato Generale della Fiom aveva compilato un Memoriale per chiedere alle organizzazioni industriali metallurgiche una revisione generale dei salari di tutti gli operai d'Italia. Ecco ora il testo del documento che ieri stesso è stato inviato alla Federazione nazionale padronale e alle singole Associazioni aderenti:

« Già nell'agosto dell'anno scorso la Fiom chiese a richiamare l'attenzione di codesta spett. Federazione sulla necessità di rivedere organicamente le condizioni di lavoro delle maestranze addette nelle officine metallurgiche, meccaniche, navali ed affini d'Italia in relazione « degli orari straordinari dell'esperienza, delle condizioni del lavoro e del costo della vita ». Codesta Federazione non credette allora di poter accogliere la nostra richiesta e preferì inviare ogni trattativa alle organizzazioni industriali ed operaie locali, ma si deve riconoscere che tali trattative, mentre non hanno servito ad elevare i salari in misura adeguata al costo della vita, hanno condotto ad accordi i quali hanno accentuato le sperequazioni e le ingiustizie esistenti e rivelate dalla nostra organizzazione.

« Forma e sostanza dei salari normali, forma e sostanza dei compensi per lavoro straordinario e notturno, delle indennità delle ferie e di Resistenza, vennero sempre più a variazioni delle quali non si riesce a trovare una giustificazione razionevole, di modo che le sperequazioni e le ingiustizie denunziate si sono aggravate al punto da rendere indispensabile la rappresentazione della richiesta di una revisione organica delle condizioni di lavoro stesse.

« Lo) *Revisione dei salari attuali e loro aumento in relazione alle esigenze del costo della vita.* — La necessità di una rapida revisione dei salari non è più opportuna da dirsi, il crescente rincaro del costo della vita — il quale si andrà accentuando nei prossimi mesi in conseguenza dell'introduzione del dazio sul grano — è argomento di discussione quotidiana non solo in ogni casa operaia, e non diremmo forse a codesta spett. Federazione se ci soffermassimo a notarne in rilievo la gravità. Vogliamo piuttosto rendere noto che la prossima revisione dei salari non soddisferà certamente le maestranze se non sarà fatta con criteri più larghi di quelli seguiti da un anno a questa parte. Nel 1922-23 i salari degli addetti alle industrie metallurgiche, meccaniche, navali ed affini, vennero sottoposti a decurtazioni che gli industriali stessi ne lamsiano dalla crisi. Ed è fuori di dubbio che i salari del secondo semestre 1922 e del biennio 1923-24 furono notevolmente inferiori alle più modeste esigenze della vita. Se gli operai sottostarono a duri sacrifici per consentire alle industrie di superare la crisi, sarebbe necessario ed equo — attualmente che il lavoro abbonda — elevare gli indici del loro salari al disopra di quelli del costo della vita. La *Fiom* non chiede tanto. Essa avverte però che la prossima revisione dei salari non sarebbe equa se dovesse essere fatta tenendo esclusivamente conto del costo della vita verificatosi in questi ultimi mesi.

« 2.o) *Fissazione di una norma per la revisione periodica dei salari da adottarsi in tutte le regioni.* — La *Fiom* ebbe già a concordare per il passato con codesta spett. Federazione clausole per la revisione periodica dei salari. La crisi industriale degli anni passati servì di pretesto per sopprimerle, ma sarebbe difficile dimostrare che facendo ciò si sia agito saggiamente. Altre industrie importantissime hanno potuto evitare qualsiasi agitazione anche durante quest'ultimo anno, merrè la clausola — contenuta nei loro concordati — della revisione periodica dei salari. Le industrie metallurgiche, meccaniche, navali ed affini, che tale clausola hanno abbandonato, non possono dire altrettanto. La richiesta che noi avanziamo s'impone anche per altre considerazioni.

« Negli ultimi mesi, i mesi estivi hanno costantemente seguito una diminuzione o un arresto nell'aumento del costo della vita. Quest'anno invece — in conseguenza della fluttuazione del Cambio e dell'introduzione del dazio sul grano — i mesi di maggio, giugno e luglio hanno segnato un aumento; seguito ne seguirà un altro piuttosto sensibile; e per i mesi successivi si deve prevedere altrettanto poichè — come il passato insegna — l'autunno e l'inverno non sono propizi per una diminuzione del costo della vita. Se la *Fiom* avesse di mira obbiettivi demagogici, potrebbe astenersi dal chiedere sistemazioni salariali che escludano la possibilità di future agitazioni, tuttavia questa abbiamo servito magnificamente, da un anno a questa parte, a dimostrare che le maestranze sono più che mai con essa e che la sua preparazione è tale da non farle temere confronti con qualsiasi altra organizzazione. La *Fiom* invece mira esclusivamente a dare alle maestranze — e quindi anche alle industrie — la maggiore e più duratura tranquillità, ed è perciò che insiste sulla richiesta della revisione periodica dei salari in relazione delle fluttuazioni del costo della vita.

« 3.o) *Revisione ed aumento dei minimi di salario esistenti e fissazione dei medesimi nelle località dove non esistono.* — I minimi di salario in vigore in alcune regioni sono incompleti ed assolutamente insufficienti e devono essere riveduti coi criteri indicati per la revisione dei salari. A dimostrare la necessità di stabilire i minimi di salario anche dove non esistono, basteranno poche considerazioni. Premettiamo innanzi tutto che i minimi s'impongono per non rendere puramente formali gli aumenti di salario che vengono concessi. Se occorrerà, dimostreremo che attraverso il licenziamento di operai a paga alta, e l'assunzione di operai a paga bassa, non pochi industriali sono riusciti a rendere nulle in tutto o in parte gli aumenti concessi da un anno a questa parte. Vi sono stabilimenti nei quali, pur essendo stato concesso un aumento del 15 per cento, la media effettiva dei salari non è aumentata neppure del 10 per cento. La mancanza dei minimi consente agli industriali meno scrupolosi concorrenza sleali e la stessa organizzazione industriale dovrebbe, a nostro parere, preoccuparsi perchè ciò non si verifichi.

« Non staremo qui ad illustrare le ragioni umane che militano a favore dei minimi di salario. Vogliamo solo ricordare: *a*) che non c'è ormai più paese civile nel quale i minimi di salario non siano stati accolti; *b*) che anche in Italia essi sono da tempo in vigore in parecchie delle più serie ed importanti industrie. Per rimanere nel campo che ci compete, delle grandi regioni industriali d'Italia la Lombardia è la sola nella quale gli industriali metallurgici e meccanici hanno respinto ripetutamente i minimi di salario. Però i minimi in vigore in buona parte degli stabilimenti del Piemonte, Liguria, Venezia Giulia, Emilia, Toscana e Campania sono anch'essi assolutamente inadeguati e noi ci rivolgiamo a codesta spett. Federazione perchè voglia usare di tutta la sua autorità allo scopo di portare ad uno stato di cose non ormai più sopportabile. E' pacifico che, dopo per il bazzato, tanto noi che gli operai sappiamo bene come i minimi di salario non possono essere fissati in eguale misura in tutte le Regioni e in tutti i centri grandi, medi e piccoli. Nei rapporti fra la *Fiom* e codesta spett. Federazione esistono del resto precedenti ai quali sarà forse offerta occasione di salvaguardare delle esigenze della mano d'opera e delle industrie.

« 4.o) *Revisione del trattamento per il lavoro straordinario e notturno e delle indennità di licenziamento e di ferie.* — Gli accordi locali di questi ultimi tempi hanno accentuato — come abbiamo già detto — le sperequazioni da noi denunciate. Ci sono località nelle quali gli aumenti sono stati applicati sul salario normale (paga e supplementi) ed altre nelle quali sono stati concessi in forma di indennità caro-viveri. Vi sono località nelle quali non esiste indennità di caro-viveri ed altre dove essa arriva a L. 8,50 al giorno. In Liguria, nelle industrie meccaniche e navali, il supplemento per lavoro notturno è stato soppresso o condizionato nella paga, in altre regioni esso varia dal 25 al 55 per cento, e nelle industrie siderurgiche è ancora, in linea generale, del 60 per cento della paga normale.

« I compensi per lavoro straordinario e notturno — resi uguali per tutta Italia, con soddisfazione generale, col concordati stipulati fra la Fiom e codesta spettabile Federazione nel 1919-20 — sono stati anch'essi rivelati con criteri localistici e variano da regione a regione. E poichè tali compensi vengono calcolati sulla paga nominale, le indennità di ferie sulla paga e supplemento, e l'indennità di licenziamento sulla sola paga nominale, si verifica che per operai di eguale capacità e di eguale salario globale i compensi e le indennità in parola variano notevolmente da località a località, senza alcuna ragione plausibile. Nessuna ragione giustifica a principio giustificata tali diversità di trattamento. Nessuna delle non importanti e perle indegne lavorazioni, tessili, chimiche, ecc.) si è divertita a stabilire località per località norme così contraddittorie. In tutti i paesi civili e industrialmente più progrediti, tutto quanto rappresenta di supplemento del salario normale è ormai regolato da norme generali. Ad eliminare l'attuale stato di cose, anch'esso favorevole agli industriali meno scrupolosi, occorre procedere arrivare al conglobamento totale, o quasi totale delle indennità di caro-viveri nel salario normale, e stabilire che, in ogni caso, i compensi per lavoro straordinario e notturno, e le indennità di ogni genere vengano calcolate sul salario globale garantito, fermato, cioè s'sso, della paga nominale del supplemento per lavoro ai economia e della indennità di caro-viveri. Questa richiesta è già stata parzialmente accolta dalle più importanti aziende del Piemonte).

« Codesta spettabile Federazione non ignora certamente che la enorme sperequazione degli operai metallurgici, meccanici, navali ed affini d'Italia ripongono la loro fiducia nella Fiom. Le manifestazioni verificatesi in quest'ultimo anno in Lombardia, Piemonte, Veneto, Venezia Giulia non lasciano dubbi. Nelle altre regioni, ed anche in quelle dove gli operai non è ancora stata manifestazione, i dirigenti degli stabilimenti sanno perfettamente che le singole delle loro maestranze sono più che mai per la Fiom. Confidiamo perciò che nessuno vorrà mettere in dubbio la lealtà di questa nostra richiesta, e in questa speranza, mentre ci teniamo a vostra disposizione per tutti gli schiarimenti del caso, abbiatevi con tutta osservanza ».

Gli ex combattenti
alle dipendenze del Comune

E' stata tenuta una riunione del capi-gruppo degli impiegati interni del Municipio, di quelli del dazio e dei salariati. Il signor Sartoris riferì sulle pratiche svolte e annunziò di aver richiesto all'Amministrazione la sistemazione dei salariati avventizi ex-combattenti, ancora esistenti al Municipio, e di aver avuto in merito affidamento che la questione sarà presa con ogni cura esaminata. Per quanto riguarda l'estensione dell'applicazione dell'allegato D a tutti gli ex-combattenti dipendenti dal Municipio, assicurò che il Consiglio farà tutte le pratiche necessarie per ottenere che la estensione, già richiesta attraverso un Memoriale presentato, sia ottenuta. Assicurò che per ogni Memoriale presentato farà tutto il possibile per ottenere che l'Amministrazione prima di decidere in merito interpelli gli interessati. Avvertì che il Consiglio della Sezione, nella sua ultima seduta, deliberò l'istituzione della Cassa mutua dei dipendenti municipali ex-combattenti. L'istituzione di esso viene approvata all'unanimità, dopo aver discusso il funzionamento nelle sue linee principali.

Venne poi approvato un ordine del giorno, col quale, fra l'altro, si fanno voti per il premio esame da parte dell'Amministrazione dei Memoriali presentati dalle categorie.

Nessun aumento
sul prezzo di vendita del pane

Occupandosi l'altro giorno delle trattative che si stavano svolgendo fra i rappresentanti dell'Amministrazione comunale e quelli dei proprietari forni, in merito al prezzo di vendita del pane, abbiamo avvertito che il nocciolo della questione, ora, è l'adozione o meno, della Tabella scalare, che lasa un rapporto costante fra il prezzo di costo delle farine e quello di vendita del pane.

Ora il Municipio, a tale proposito, ha diramato ieri il seguente comunicato ufficiale:

« Il Municipio comunica che sono in corso trattative cogli industriali panificatori, tendenti a stabilire per l'avvenire in modo definitivo il prezzo di vendita del pane medio, in base ad una tabella scalare del costo delle farine. Intanto il prezzo del pane non subirà aumento ».

Gli addetti alle tramvie interurbane
chiedono miglioramenti salariali

Nei locali del Segretariato confederale, in via Botero, N. 11, si sono riuniti i rappresentanti del Sindacato trasporti secondari, per esaminare la situazione economica che, per effetto del crescente aumento del costo della vita, è fatta ai personale addetto alle comunicazioni secondarie, e per prendere accordi e stabilire l'azione da svolgersi in comune da tutte le categorie, per la tutela degli interessi della classe. Dopo ampia discussione, venne votato un ordine del giorno, nel quale, fra l'altro, si constata con viva preoccupazione che l'inasprimento del costo della vita ha reso non soltanto inadeguato di gran lunga ai loro reali bisogni l'attuale loro salario, ma costringe il personale a dolorose rinunzie nel soddisfacimento anche dei più elementari bisogni, si rileva che il personale tramviario è stato lungamente deluso nelle sue legittime aspirazioni ad un più umano trattamento economico, e si dà mandato al Comitato Centrale di salvaguardare gli interessi delle categorie.

Anche il Consiglio direttivo della Sezione tramvieri del Sindacato tramvieri italiani, riunitosi ieri nei locali confederali, esaminata la situazione locale della categoria, in decise, d'accordo con la Segreteria generale del Sindacato, di iniziare pratiche per ottenere miglioramenti salariali ai tramvieri, in rapporto all'aumento del costo della vita.

Le liste dei candidati
alla Cooperativa ferroviaria

Oggi, come è stato pubblicato, avranno luogo le elezioni per la nomina del Consiglio generale. Abbiamo già accennato al programma di lavoro che il Comitato elettorale assegna al nuovo Consiglio. Ora diamo le due liste, una di maggioranza e l'altra di minoranza ossia di opposizione, che si contendono i suffragi dei soci:

Lista di maggioranza: Alino Enrico, impiegato; Banchiero Angelo, ex-operaio; Banchetti Enrico, ex-impiegato; Bartolucci Luigi, ex-impiegato; Baudiuceo Giovanni, ex-macchinista; Belani Vittorio, ex-impiegato; Bussola Andrea, operaio; Capecchi Alberto, ex-impiegato; Carando Arturo, capo-tecnico; Carena Antonio, ex-operaio; Carradori Mario, ex-impiegato; Colasco Giovanni, operaio; Cozzi Modesto, operaio; Destefanis Cristino, ex-impiegato; Durando Emilio, ex-operaio, Faggiano Luigi, ex-operaio, Fiaccia Oreste, operaio; Gallia Pietro, operaio, Giarotti Albino, operaio; Laboranti Umberto, ex-macchinista; Medaglia Federigo, impiegato; Pastore Paolo, impiegato; Pientani Giovanni, macchinista; Romanini Pietro, ex-operaio; Romano Vittorio, operaio; Scaiassi Manlio, impiegato; Soldero Lorenzo, ex-operaio; Vela Amedeo, ex-operaio. Villanova Claudio, ex-operaio; Violino Antonio, operaio; Zuccoli Ferdinando, operaio; Zullo Edoardo, operaio.

Lista di opposizione: Donato Lorenzo, Nicola Giuseppe, Picotta Giuseppe, Rosati Luigi, Cocco Francesco, Maccarone Carlo, Cassola Luigi, Michieli Gioachino.

I [illegible] della STAMPA sono così composti [illegible]: Barzizza dei fiori [illegible] - 20,02 - Uccisi [illegible] - Stroncatura - 0,05 (interessamento [illegible] 0,19.

La casa dei garibaldini a Caprera

Il lavoro per organizzare la « Casa dei Garibaldini » a Caprera procede rapido e concorde. In seguito a parere favorevole dell'ammiraglio Cutteri, comandante della Maddalena, l'on. Mussolini, come ministro della Marina ha ripetutamente approvato la concessione della villetta nel Forte Camicciotto, dove dieci garibaldini lavarono vita comune sotto la direzione di un vecchio tenente dell'esercito garibaldino e con l'amorosa assistenza di una donna di casa. La R. Marina, a mezzo dell'ufficio maggiore commissario conte Paolo Joannini-Cerva, facilitera la formazione delle provviste del piccolo « menage ». In caso di malattia il vicinissimo ospedale della Marina ospiterà i decenti che avranno le cure migliori. In accordo con la R. Marina i garibaldini per mirano faranno la guardia d'onore alla tomba del generale.

Da ogni parte d'Italia giungono all'ufficio di propaganda domande di veterani ed Garibaldi per essere ammessi al nuovo Pensionato, e a tutt'oggi sono 30 gli aspiranti, ai quali è stato inviato il modulo d'iscrizione che occorre sia prontamente restituito compilato insieme alla recente fotografia del veterano, alla tessera penale, al certificato medico di sana costituzione fisica. Il 20 settembre si procederà alla scelta coi quali criteri saranno preferiti i più robusti, quelli che non hanno famiglia, quelli il appartenenti a Municipi che hanno fissato un letto alla ospedaliera cifra.

Infatti il [illegible] esempio di Torino che ha deliberato un concorso di L. 2500 annuo per i suoi ecdi che investano un letto alla capitale del Piemonte, è stato seguito dal Municipio di Firenze e sono in corso le stesse pratiche deliberazioni per parte di altri Municipi. Le nobili Olga Bertoni e Cornelia Della Bella, figlie di Felice Ilteri, valoroso garibaldino di Bezzecca, hanno voluto imitare un letto al nome del defunto genitore, il Municipio di Padova ha votato L. 1000 per contribuzione alla spesa d'impianto. Sono stati già altri preannunziati il cavaliere Enrico Garrie, residente in Genova e Zanibrini Alberto, residente al Pensionato di Torino: entrambi sono arrivati nell'America, dove risiedevano, per avere l'onore di fare la guardia alla tomba del loro generale.

Poichè i lavori di adattamento procedono alacremente e la fornitura del mobilio è già spedita, si prevede che ai primi di ottobre la « Casa dei Garibaldini » potrà inaugurarsi e per le disposizioni definitive si recherà in questi giorni in Sardegna la patronessa, signora Amicita Ottolenghi, consorte del generale Ottolenghi. I garibaldini prescelti saranno concentrati a Torino e partiranno in gruppo il giorno destinato. Per interessamento del capo compartimento di Torres-Sassari, cav. uff. Ehrenfreund, il ministro Cinno ha concesso il viaggio in seconda classe ai garibaldini che si recheranno a Caprera. Gli assistenti devono far pervenire i documenti all'Istituto di Propaganda « Pro Veterani », via Arcivescovado, 17 bis.

Settembre

Le rondini se ne vanno e il fresco viene, tanto che un proverbio popolare dice: *Maje d'istate e utun a strasher son pe mi tutti*, calzoni di lana e mcloni non son buoni a settembre. Il primo giorno, S. Egidio, è giornata di « merca » e se è sereno vuol dire che avremo quattro settimane di tempo asciutto. Provate per credere.

Durante il settembre il giorno diminuisce di un'ora e 22 minuti, poichè il sole che il primo di nasce alle 5,50' per tramontare alle ore 19,7', si leverà l'ultimo giorno alle 6,35' e tramonterà alle 18,34':

Per la luna avremo queste fasi: luna piena il 2 alle ore 20,56', ultimo quarto il 10 alle 1,12', luna nuova il 18 alle 5,12', primo quarto il 25 alle 12,51.

Quanto all'aspetto dei principali pianeti, ecco infordi dati che ci fornisce gentilmente l'Osservatorio astronomico di Pino: Mercurio, astro del mattino, sua più grande elongazione il giorno 10; Venere, astro della sera, tramonta verso le 19 e mezzo; Marte non osservabile; Giove tramonta verso la mezzanotte, si trova nella costellazione del Sagittario; Saturno non osservabile, perchè tramonta poco dopo il sole.

Onorificenza

Con Decreto del 19 corr. S. M. il Re, su proposta del Ministero dell'Economia Nazionale si compiacque conferire la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia al Sig. *Valentino De Maria*, Amministratore Delegato e Direttore Tecnico della Società Italiana Arredamenti Metallici (già De Maria).

I colleghi del Consiglio, amici e personale della Ditta, che del neo Cav. Valentino De Maria ammirano le preclare doti d'ingegno che valsero a sempre maggiormente affermare la nostra Industria, esprimono le loro felicitazioni per la ben meritata onorificenza.

Seguendo la Cronaca
Scarpe a L. 9

Per fine stagione e anche per far conoscere maggiormente il proprio negozio di vendita, i Calzaturifici Piemontesi (1) seguitano ancora per una settimana la vendita eccezionale a L. 9 della partita di calzature di tela cucite, bollate a L. 42, vale a dire a un quinto del loro valore reale.

(1) Calzaturifici Piemontesi: enorme assortimento per signora, uomini, ragazzi e bambini (Via Carlo Alberto N. 1, quasi all'angolo di via Po).

Ricordarsi bene l'indirizzo nel proprio interesse.

I migliori Carboni Inglesi per riscaldamento

li troverete presso la Ditta

ARIAGNO e AZARIO

Via Lagrange, 25

Speciali riduzioni di prezzo per consegne in estate.

Basta telefonare ai numeri 47-677 - 45-435.

RISTORANTE ZAINA

Barriera Nuova Casale, 276 - Vasti pergolati - Ottimo servizio - Prezzi modici.

I divertimenti

Domani al CINEMA AMBROSIO
Salomè

Nel film travolgente di sensualismo e di folle passione la

Nazimova

incarna la perversa egizia così come la descrisse *Oscar Wilde*.

Fa da sfondo a questa superba interpretazione uno scenario ultra-moderno, violentemente verista.

Oggi, ultime repliche di « *Il barcaiolo d'Amalfi* » interpretato da Cecyl Trian e L. Pavanelli.

Nel GIARDINO ESTIVO AMBROSIO
oggi due rappresentazioni

della Compagnia di riviste Testa con « *Pirandone* » alle ore 16 ed alle ore 22.

BAMBU' genio incompreso al CINEMA VITTORIA

Richard Talmadge (Bambù) apparirà domani sullo schermo del *Vittoria* in una delle sue più meravigliose e inverosimili creazioni nella film *Bambù genio incompreso*. Completerà il programma, tra la generale ilarità

FATTY grand'uomo di provincia

due atti supercomici e divertentissimi.

Oggi ultime de *La piccola fonte*, celebre interpretazione di Francesca Bertini.

IL CALEOTTO ERRANTE
domani al CINEMA ROYAL

[illegible] *Angel Valente* [illegible]

Al SALONE GHERSI
Alice Terry

nella sentimentale interpretazione di

"GENTE ONESTA"

piace immensamente al pubblico che accorre festosamente alle repliche di questa film, richiamate anche dal tema di tale lagrima, che ne è il magistrale incoronatore.

In preparazione:

Madame De La Pommeraye

una meravigliosa film in costume, dall'epoca delle *crinolines* e dei gamadinfanti, delle parrucche bianche e della cipria.

A questa film farà seguito, a guisa di grazioso epilogo, *un balletto* danzato *sul palcoscenico del Ghersi* da

bambini in costume

dell'epoca, di effetto sorprendente.

Il fallimento d'un ex-agente di Banca
Due milioni di passivo

E' stato dichiarato il fallimento dell'ex-agente di cambio Luigi Oliva, che aveva gli uffici in via S. Francesco da Paola 9 bis. L'Oliva, nel ricorso presentato al Presidente del Tribunale, espose che nel maggio 1923 aveva costituito col signor Mario Challier una società in compartecipazione, col capitale versato di 152 mila lire, per le operazioni di Borsa. Tutta l'attività dell'ufficio si svolse in condizioni normali, fino al settembre successivo, epoca in cui l'Oliva assunse come procuratore il signor Luigi Tronconi. Le operazioni conchiuse sino al maggio 1924 furono soddisfacenti, ma in seguito il ribasso verificatosi nel corso generale dei titoli ed una grave malattia da cui fu colpito l'Oliva, determinarono un nuovo arenamento e nuove difficoltà. La situazione passiva, nell'estate scorsa, raggiunse in breve i due milioni.

Intimato il socio dell'Oliva preteso la scioglimento della società e la restituzione del capitale, che costituiva il suo apporto sociale, più una certa somma. Ricorrendo in parecchi che gli furono larghi di aiuti, l'Oliva poté infatti evitare il fallimento, ma alla fine dell'anno si vide costretto a denunciare la sua posizione al Sindacato di Borsa. Così arrivò al cumulo concluse un concordato stragiudiziale all'80 %; non essendo però riuscito interamente a raggiungere l'accordo sulla liquidazione della sua posizione e non potendo eseguire il concordato, l'Oliva, due settimane fa, rassegnava il bilancio al Presidente del Tribunale, chiedendo fosse dichiarato il suo fallimento.

Il bilancio presentato dall'agente di cambio reca questi estremi: attivo: 202 486 lire; passivo: 2.295.374 lire. Il Tribunale, visto il ricorso dell'Oliva e ritenuto che egli si trovava in istato di cessazione di pagamenti, ne dichiarava il fallimento, nominando a giudice il rag. Giulio Pubini. Agli uffici di via S. Francesco da Paola vennero posti i sigilli e la procedura fallimentare iniziava il suo corso.

Ieri è stata tenuta la prima adunanza dei creditori, ai quali il curatore ha esposto gli accertamenti sono ad ora eseguiti. L'allegato più abbondante dell'Oliva, il quale ora dimora presso dei parenti, è stato trovato completamente vuoto: i mobili erano stati depositati da tempo nei magazzini di una ditta di traslochi. Secondo il curatore anche gli atti di accertati per il primo anno di esercizio sarebbero falsi: sin da allora l'Oliva si diede ad operazioni di speculazione su titoli industriali, in proprio e non soltanto come mediatore. Ecco, per tutto l'anno passato, un movimento intenso di acquisti e di vendite per molte migliaia di lire, segnatamente sotto nominativi fittizi. Allo sbilancio cercò di provvedere con sovvenzioni di terzi, ma ciò non valse a fronteggiare ed arrestare il disastro. Nel solo secondo semestre dell'anno le perdite raggiunsero la cifra di 807 mila lire. Questa situazione lo obbligò a chiedere l'intervento del Sindacato di Borsa per effettuare la liquidazione di fine mese di dicembre, l'ultimo del suo esercizio, e poi ad avanzare l'istanza di fallimento.

Il curatore ritiene che il passivo dovrà subire peggioramenti sensibili e dichiara che le posizioni per i creditori non sono proprio rosee e confortanti. I realizzi sulle attività del fallito si presentano infatti difficili e poco promettenti, essendo l'Oliva ricorso di pignoramenti. I creditori sono per la maggior parte privati che fecero fortunate operazioni in borsa, pel tramite dell'Oliva, e che non si videro, a fine mese, limitati i rispettivi guadagni. Gli accertamenti sulle origini e sulla entità del dissesto proseguono ad opera del curatore e dell'a deliberazione di sorveglianza che è stata, nella stessa adunanza, nominata.

Il turno delle farmacie

Oggi saranno aperte le seguenti farmacie: Piazzano, Via Cisterna d'Asti 4 — Consolata, Via Cigna 1 — Corso Orbassano, Via Buina 5 — Ospedale S. Giovanni, Via Cigna 1 — Regio Parco, Via Cigna 1 — Regio Parco, Via Cigna 1 — Regio Parco

ULTIME NOTIZIE

Manifestazioni contrarie dei giornali americani

a transigere con la Francia sulla base degli accordi di Londra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 29, notte.

Con innumerevoli articoli [illegible] la stampa americana ha [illegible] definitiva la piena ed [illegible] degli Stati Uniti di [illegible] collegati e combinazione [illegible], che combinata, fra Churchill e [illegible] tattuative per il [illegible] francesi a Washington.

Il finimondo dei [illegible] cano sopelire a [illegible] che fosse stato [illegible] rimane sorda alle [illegible] così concertato a [illegible] questa sordità a [illegible] Francia quanto [illegible]

Quel che si [illegible]

L'unanimità [illegible] da Calkins e Chur[illegible] merica una [illegible] lacia nell'astenersi [illegible] Il dollaro [illegible] al tra e mezzo per [illegible] degli altri debitori [illegible] smascherata e [illegible] Churchill non [illegible] tribunale [illegible] alla presidenza [illegible] finanziari. Gli [illegible] sperano [illegible] realtà [illegible] lax potrà [illegible] se, tra [illegible] anche probabile [illegible] resa delle [illegible] sono [illegible] [illegible] [illegible]

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale 0
Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

AFFITTASI o vendesi vastissimo edificio uso industriale. Scrivere Galliadi, via Palestro, quarto.

EUREKISSIMO aiuto, redasi o l., 15 mila macchine cucire complete con oltre 250 attrezzi per lavorazione perfetta ampio bonus; affitto mite, luogo centrale. Scrivere avviso 66 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 8004

FRANCOBOLLI (per collezionisti) vendo privato. Via Maria Vittoria, 31. 94462

PORTONE ferro battuto, di lusso, adatto villa palazzina, vendesi Via Gioberti, 29. 81270

SEPARATORI magnetici per grandi fonderie rame pere grandi, semifossi. Simmo, Via Cigna, 8, Torino.

TONICO polisanitico in pillole, chilominutile con erbe medicinali integrali di Bretagna. Italia, 35.

VENDESI bilancia universale ultima cancellazione con tecnigrafo universale, ufficina Meccanica Mariano Cristina, 87. 82005

VENDO macchina pieghettare piatto, cassette cartoni, pieghettare fantasia macchina a pavor. San Quintino, 6, Borgovello. 8008

Offerte d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. prossimo laboratorio cerca Casa confezioni, Montoni di Roma. Urge presentarsi: Lenam, Montebello, Italo Ugone Femine, Torino, nei giorni 29, 30, 31 agosto. 94443

ABILE operaio abile vitreria cercasi, Pescatore, corso Principe Eugenio, 4.

ABILISSIME apprendiste ricamatrici a mano, delegata retribuzione doli, piazza Castello, 36.

ACCETTANSI operaie, giovani italiane cui bisogno lavoro Stabilimento Cartoni Grandi, orientali.

A. Corso perfetta meccanicafrigorista corrispondente pratica completa. Scrivere indicando età, pretese, referenze avviso 120 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94478

AIUTI calzaturieri cercansi. Via Rocciatore, N. 12.

AMBIENTE distinzione, Scuola via Garibaldi, 10. Telefono 59-84 insegnasi rapidamente stenografia, dattilografia, stenografia, contabilità pratica, tracciati brevi affitto. Diplomi, premi. Volentieri allievi. 82000

APPRENDISTA cercasi vendita maglierie, cenni, piazza Emanuele Filiberto, 4. 94476

APPRENDISTA per verniciatore mobili ceramici. Offerte con stipendio. 94471

ASSOCIAZIONE cerca guardarobiera. Scrivere Commissi, Bardesi - Telefono 4-21. 82000

BALZATORI-RIDIO cerca operai ed apprendisti. Via Pesaro, 15. 94467

CERCANSI abili operai alla macchina maglieria, lavoro sicuro, buona paga, dimissioni, via Valeggio, 9, entrata via Medaglie.

CERCANSI esperto capo reparto camiciole, con serie referenze di impostare posti disponibili apprendisti e apprendiste camiciaiole S.I.R.C.A., via Rosolino Pilo, 31.

CERCANSI lavoranti stivalari importat. Rivolgersi pertanto a via Juvara, 35. 94466

CERCANSI operanti stivalari modelle, officina ricostruzione, Saluzzo, Petracchi, Roma, 20. 94459

CERCANSI operaie pratiche sulle cucitrici piccole lavorazioni pelletteria. Scrivere avviso 87 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 94464

CERCANSI subito lavoranti mobili, lavoro pulito, via Saluzzo, 28. 94468

CERCASI abile apprendista modista. Insegnerebbe Berthier, 14.

CERCASI abile lavorante orafo per Berthier, Piazza Giulio, 12, parrucchi. 94444

CERCASI abile montatore apprendista, lavoro assicurato, Borgata Regina Margherita, 176. 94478

CERCASI da fabbrica serramenti, apprendisti, buoni cuochi, un Tre stanze, lavanderina famiglia civile Palermo, 131, Torino. 82295

CERCASI da importante Ditta fattorino per commissioni con bicicletta e carretto. Scrivere avviso 89 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 82000

CERCASI giardiniere pensionato con moglie per custodia villa. Scrivere avviso 70 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 82000

CERCASI giovane abile disegnatore meccanico, buona dattilografia. Indirizzare offerte dettagliate avviso 128 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI giovanetta lavori ufficio, indirizzi stimabili Scrivere Bellia, Dabbene, Tempi. 8007

CERCASI lavoranti e apprendisti modelle, officina Veneto 3, 94466

CERCASI operaio abile disegnatore meccanico, buona dattilografia. Indirizzare offerte dettagliate avviso 128 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.